



Senato della Repubblica

XVII LEGISLATURA

Assemblea

**RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI**

ASSEMBLEA

573^a seduta pubblica (pomeridiana)
giovedì 4 febbraio 2016

Presidenza del vice presidente Calderoli

I N D I C E G E N E R A L E

RESOCOMTO STENOGRAFICO Pag. 5-27

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 29-45

I N D I C E

*RESOCONTO STENOGRAFICO***INTERROGAZIONI**

Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata, ai sensi dell'articolo 151-bis del Regolamento, su iniziative per il rafforzamento del sistema bancario e su andamenti e prospettive della finanza pubblica:

FORNARO (*PD*) *Pag.* 5, 6, 14
 D'ALÌ (*FI-PdL XVII*) 6, 14, 17 e *passim*
 BOTTICI (*M5S*) 7, 14, 15
 DE PETRIS (*Misto-SEL*) 8, 15
 BARANI (*AL-A*) 8, 15, 19 e *passim*
 TOSATO (*LN-Aut*) 9, 15, 16 e *passim*
 BONFRISCO (*CoR*) 10, 16, 20 e *passim*
 PADOAN, *ministro dell'economia e delle finanze* 11, 21
 SANTINI (*PD*) 16, 24
 PETROCELLI (*M5S*) 18, 25
 URAS (*Misto-SEL*) 18, 19, 25

**ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA
DI MARTEDÌ 9 FEBBRAIO 2016** 27**ALLEGATO B**

CONGEDI E MISSIONI	<i>Pag.</i> 29
DISEGNI DI LEGGE	
Annunzio di presentazione	29
GOVERNO	
Trasmissione di atti	29
Trasmissione di atti concernenti procedure d'infrazione	30
CORTE DEI CONTI	
Trasmissione di documentazione	30
INTERROGAZIONI	
Apposizione di nuove firme	30
Interrogazioni	31
Con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento	36
Da svolgere in Commissione	45
Ritiro	45

N.B. *Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Liberalpopolare-Autonomie: AL-A; Area Popolare (NCD-UDC): AP (NCD-UDC); Conservatori e Riformisti: CoR; Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà (Grande Sud, Popolari per l'Italia, Moderati, Movimento Base Italia, Idea, Euro-Exit): GAL (GS, PPI, M, MBI, Id, E-E); Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Misto: Misto; Misto-Fare!: Misto-Fare!; Misto-Italia dei valori: Misto-Idv; Misto-L'Altra Europa con Tsipras: Misto-AEcT; Misto-La Puglia in Più-Sel: Misto-PugliaPiù-Sel; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Movimento X: Misto-MovX; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà: Misto-SEL.*

RESOCONTI STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente CALDEROLI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16*).

Si dia lettura del processo verbale.

PETRAGLIA, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata, ai sensi dell'articolo 151-bis del Regolamento, su iniziative per il rafforzamento del sistema bancario e su andamenti e prospettive della finanza pubblica (ore 16,01)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata (cosiddetto *question time*), ai sensi dell'articolo 151-bis del Regolamento, su iniziative per il rafforzamento del sistema bancario e su andamenti e prospettive della finanza pubblica, cui risponderà il ministro dell'economia e delle finanze, professor Padoan.

Avviso che è in corso la diretta televisiva della RAI.

Passiamo alle interrogazioni sulle iniziative per il rafforzamento del sistema bancario.

I senatori hanno facoltà di rivolgere le loro domande al Ministro per due minuti ciascuno.

FORNARO (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FORNARO (PD). Signor Presidente, signor Ministro, nei giorni scorsi il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, ha sottolineato come si debbano trovare dei correttivi che permettano ai risparmiatori di acquisire piena consapevolezza del nuovo regime e di orientare le loro scelte di investimento in base al mutato scenario. Le chiedo quindi se esistono, a suo giudizio, spazi reali di modifica della normativa europea che prevede il *bail in* e, in particolare, se esiste la possibilità di introdurre modifiche nel periodo transitorio.

La seconda domanda rispetto a questo tema è se il Governo ritiene sufficiente il livello di informazione attuale dato dalle banche sulle nuove regole in vigore dal 1º gennaio e se il Governo intende eventualmente predisporre una propria campagna informativa sulle nuove norme, rivolta ai risparmiatori.

La seconda questione su cui volevo avere la sua opinione è quella relativa al tema della *bad bank* o, meglio, al tema della gestione della massa di crediti deteriorati del sistema bancario. Si è letto in questi giorni della creazione, attraverso un decreto, di veicoli con garanzia dello Stato sulle obbligazioni *senior* a tasso di mercato. La risposta dei mercati, però, è stata oggettivamente negativa rispetto alle prime informazioni. Le chiedo quindi quando sarà approvato il decreto che istituisce la *bad bank* o comunque questi veicoli e se, rispetto agli annunci iniziali, vi saranno ulteriori modifiche delle modalità applicative della garanzia statale che lei aveva a suo tempo annunciato, cioè se ci sarà una maggiore incisività rispetto al tema delle garanzie, per poter dare anche una risposta ai mercati.

D'ALÌ (FI-PdL XVII). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ALÌ (FI-PdL XVII). Signor Presidente, signor Ministro, l'*annus horribilis* del sistema bancario italiano sembra non avere fine: quattro banche popolari del centro Italia sono fallite, migliaia di cittadini hanno visto scomparire i loro risparmi, pesanti ombre di conflitto di interessi si sono addensate sul Governo, la sfiducia nel sistema di vigilanza e il timore dei cittadini sembrano ormai irreversibili, in queste ultime settimane i mercati hanno clamorosamente bocciato gli interventi proposti dal Governo. Non vorremmo che da questi ultimi e, in particolare, da quello che prevede la possibilità di scorporo dei crediti in sofferenza dell'intero sistema bancario (la cosiddetta banca dei cattivi) si determinassero pesanti e negativi riflessi sull'economia reale del Paese ed un accentuarsi di una già insostenibile stretta creditizia sulle piccole e medie imprese. Ciò accadde, in eguale situazione, nel caso del Banco di Napoli, quando nei 12.000 miliardi di vecchie lire di crediti scorporati nella «banca dei cattivi» confluiirono anche crediti non in sofferenza, soprattutto di piccole e medie imprese, di agricoltori, di artigiani, di imprese individuali, che, pur assistiti

da capienti patrimoni, si trovarono improvvisamente alla porta gli inesorabili esattori delle società che avevano acquistato i crediti.

In relazione a ciò, quali sono gli accorgimenti che il Governo intende porre in essere (controllo sull'effettiva incipienza dei debitori, sull'iscrizione postuma a sofferenza di alcuni crediti e così via) per evitare il ripetersi di quelle modalità? Modalità che andrebbero ad incidere negativamente sugli equilibri di un tessuto economico e sociale come quello italiano, basato largamente sulle piccole e medie imprese, forse poco capitalizzate rispetto a quelle europee, ma comunque certamente produttive e che hanno assoluta necessità di intermediari bancari vicini ai territori e sensibili alle loro esigenze.

Con riferimento all'andamento dei mercati, non ritiene ella che il tracollo al ribasso possa nascondere strategie speculative che avvantaggerebbero solamente i grandi gruppi che già si avanzano per acquistare e concentrare gli istituti di credito già in decozione e poi depurati dalle «banche dei cattivi»?

Ed infine non ritiene ella che Governo e Parlamento debbano intervenire con urgenza su un sistema di vigilanza che ha dimostrato clamorose inefficienze pur essendo il più costoso d'Europa?

BOTTICI (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOTTICI (M5S). Signor Presidente, signor Ministro, nell'alveo delle iniziative tese al rafforzamento del sistema bancario, le chiediamo se il Governo non ritenga fondamentale procedere, nel più breve tempo possibile, verso una separazione netta tra banche d'affari e banche commerciali, anche anticipando la normativa comunitaria attualmente *in itinere* con il regolamento n. 43 del 2014.

Questa separazione, infatti, consentirebbe di prevenire il rischio di contagio sistematico che la crisi delle banche interconnesse porta con sé, anche prendendo atto delle evidenze che mostrano come non sempre le banche di maggiori dimensioni si siano dimostrate più efficienti ma, anzi, un eccessivo livello dimensionale abbia finito con il gravare gli istituti di credito di ulteriori oneri, anziché abbatterne il rischio.

La separazione delle attività bancarie consentirebbe di salvaguardare meglio i risparmi dei cittadini anche perché eliminerebbe i conflitti d'interesse interni agli istituti di credito che svolgono sia attività di raccolta del risparmio che attività d'investimento e permetterebbe, inoltre, di incoraggiare l'allocazione delle risorse nei confronti dell'economia reale, a dispetto delle attività speculative che hanno contribuito all'ipertrofia dei mercati finanziari. Sul tema è già in corso un tentativo di regolamentazione da parte della Commissione europea, che però prevede molte deroghe che potrebbero neutralizzarne gli obiettivi.

Vorremmo anche sapere se e come il Governo italiano intenda intervenire per modificare in modo più stringente il Regolamento comunitario n. 43 del 2014 e per velocizzarne l'*iter* di approvazione.

DE PETRIS (*Misto-SEL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PETRIS (*Misto-SEL*). Signor Presidente, signor Ministro, nell'ambito delle iniziative per il rafforzamento del sistema bancario, noi chiediamo con molta chiarezza come ci si intende muovere sul sistema di vigilanza, perché negli ultimi casi clamorosi che sono stati portati all'attenzione delle cronache e soprattutto dei poveri risparmiatori a noi sembra di avere individuato con particolare certezza una fortissima carenza del sistema di vigilanza.

Le faccio un esempio molto chiaro ritornando alle sofferenze di banche come CariChieti, CariFerrara, Banca Marche e Banca Etruria. In base a quali dati e a quali perizie è stato indicato il valore pari al 17,6 per cento delle sofferenze iscritte a bilancio (tra l'altro tra il 40 e il 44 per cento), quando lei sa perfettamente, come tutti noi, da notizie di stampa che proprio qualche giorno prima del commissariamento avvenuto l'11 febbraio 2015 della Banca popolare dell'Etruria era pervenuta un'offerta da parte del fondo di investimento inglese Anacap, per acquistare circa due miliardi di euro di sofferenze ad un prezzo tra il 29 ed il 32 per cento del valore nominale? In tal modo anche con una valutazione mediana tra il 17,6 e il 28 per cento si potevano di fatto rimborsare con un gettito di 860 milioni di euro tutti gli obbligazionisti espropriati, compresi i piccoli azionisti. Ho fatto questo esempio perché è evidente a tutti che per iniziativa evidentemente dei commissari della Banca d'Italia è stato fatto questo tipo di valutazione che quindi non ha assolutamente, non solo prima ma neanche dopo, garantito la possibilità di preservare gli interessi dei piccoli risparmiatori.

È un anno terribile per il nostro sistema bancario e, a maggior ragione, le chiediamo con forza quali iniziative s'intendano assumere per quanto riguarda il sistema di vigilanza.

BARANI (*AL-A*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARANI (*AL-A*). Signor Ministro, nel prendere atto delle sue continue dichiarazioni circa la solidità del sistema bancario italiano, non posso tuttavia prescindere da prendere in considerazione i preoccupanti andamenti della borsa italiana. Dall'inizio di gennaio l'indice generale dei titoli – il FTSE MIB – ha perso circa il 14 per cento del suo valore e l'indice relativo alle banche il 24 per cento.

C'è evidentemente qualcosa che non funziona. Hanno indubbiamente pesato le vicende che hanno colpito alcuni istituti di credito. Vicende sulle quali il Senato è già intervenuto, ma pesano anche le nuove regole europee sul *bail in*, che, com'è noto, rischiano di coinvolgere gli stessi risparmiatori, che non hanno alcuna responsabilità nella gestione dei singoli istituti di credito, né strumenti per controllarne la relativa gestione, nell'eventuale fallimento, con possibile perdita dei depositi superiori ai 100.000 euro.

L'introduzione di queste nuove regole sta determinando un piccolo cataclisma, con risparmiatori che ritirano i loro risparmi, specie dalle banche meno patrimonializzate (ma nemmeno le più grandi sono esenti da questo rischio) e un fortissimo incremento dei depositi postali, nella presunzione che quell'istituzione, ancora pubblica, non possa fallire; alcuni mettono i loro risparmi sotto il materasso. Insomma: il tarlo del dubbio si è insinuato nella mente di tanta gente, che corre ai ripari di un improvvisato fai da te. La borsa percepisce questi umori e si regola di conseguenza.

Recentemente lo stesso Governatore della Banca d'Italia ha espresso riserve sulle modalità attraverso le quali si è giunti a questa nuova regolamentazione, ricevendo bacchettate dalla Commissione europea, che ancora una volta ha dimostrato – se ce ne fosse stato bisogno – la sua totale insensibilità.

Credo che il Governo dovrebbe far sentire la sua voce, ricordando a Bruxelles che in Italia esiste un articolo 47 della Costituzione che tutela, in forma specifica, il risparmio italiano, e che quindi gli stessi regolamenti europei non possono aggirare con disinvoltura questo vincolo. Se in passato qualcuno ha dato il suo assenso ha solo sbagliato ed è tempo di provvedere.

TOSATO (*LN-Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOSATO (*LN-Aut*). Signor Ministro, in seguito al recepimento di una direttiva europea, è stato recentemente inserito nel nostro ordinamento da parte del Governo Renzi il cosiddetto *bail in*, una soluzione per eventuali crisi bancarie che colpisce in primo luogo gli azionisti, gli obbligazionisti e i correntisti per depositi di conto corrente con saldo superiore a 100.000 euro.

Il 30 gennaio scorso, il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, ha avanzato la proposta di una revisione della direttiva proponendo un rinvio della sua applicazione. Il Governatore ha sostenuto che nell'introdurre questo delicato cambiamento a livello europeo non si è prestata sufficiente attenzione alla fase di transizione, poiché, come sta effettivamente accadendo, avrebbe potuto comportare rischi per la stabilità finanziaria del nostro Paese.

Al contrario, un periodo transitorio avrebbe consentito sia alle banche sia ai risparmiatori di adattarsi ad uno strumento estraneo al nostro ordinamento e dagli effetti così rilevanti. La quota di risparmio delle famiglie italiane investita in obbligazioni è infatti notevolmente più elevata che negli altri Paesi della zona euro. La fiducia dei risparmiatori nel sistema bancario è già crollata in seguito alle decisioni del Governo nella gestione della crisi che hanno interessato quattro banche sottoposte a risoluzione. La nuova normativa del *bail in* sembra essere la principale causa della forte instabilità dei mercati finanziari di questo periodo, che soltanto nella settimana scorsa ha fatto registrare perdite tra il 5 e l'8 per cento. Il Monte dei Paschi di Siena è stato l'istituto più colpito ed è arrivato a cedere il 16 per cento.

La situazione è preoccupante e sembra essere sottovalutata dall'inerzia e dall'immobilità del Governo.

A fronte di queste considerazioni si chiede al Ministro se non ritenga che sia stato un grave errore che il Governo Italiano abbia recepito la normativa del *bail in* prima che il nostro sistema bancario fosse pronto a recepirlo e se pertanto non ritenga necessario ottenere nelle opportune sedi europee il rinvio della sua applicazione.

BONFRISCO (*CoR*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONFRISCO (*CoR*). Signor Presidente, signor Ministro, la decisione del Governo, quel famoso decreto-legge n. 183 del 2015, poi confluito nella legge di stabilità, ha di fatto decretato in anticipo l'applicazione del cosiddetto *bail in*, recependo la famosa direttiva del Consiglio europeo del 15 maggio 2014, contro la quale, in occasione del voto in quest'Aula, quando toccò al Senato il recepimento della legge comunitaria, si levarono alcune voci, tra cui la nostra. Quella decisione, che a nostro parere è stata frutto di una trattativa durata un anno, ma che poi, in fretta e furia, ha dovuto vedere la luce di una soluzione proposta dal Governo italiano, non ha avuto i dovuti approfondimenti.

Appare evidente oggi che le disposizioni contenute nei provvedimenti citati abbiano creato e continueranno ad alimentare una sfiducia pericolosa tra i risparmiatori, con un evidente grave rischio sistemico.

Per tali motivi chiediamo se il Governo non intenda riconsiderare – in un quadro europeo armonizzato, che ci veda almeno trattati alla pari di altri – le norme sul *bail in* recentemente approvate, che non hanno considerato adeguatamente i rischi connessi, facendo ricorso ad una disposizione che già contiene la possibilità di revisione, sulla scorta di quanto affermato perfino dal Governatore della Banca d'Italia, secondo il quale, tra l'altro, per l'attuazione del *bail in* sarebbe stato preferibile un passaggio graduale e meno traumatico; e la Banca d'Italia questo lo disse per tempo.

Ad alimentare la sfiducia nel sistema bancario concorre l'enorme massa dei crediti deteriorati, che necessiterebbe di una più attenta valuta-

zione. Bisogna, infatti, distinguere le sofferenze lorde al netto degli accantonamenti, del collaterale costituente le garanzie e delle reali escutibilità, per difenderci da quella speculazione che in questi giorni vediamo in azione sul sistema bancario italiano, che è la più lampante dimostrazione di come i mercati finanziari mondiali, guardino con grande interesse, e con aggressività da vere e proprie locuste (come si dice in gergo), al grande affare delle sofferenze italiane.

Ad alimentare questo rischio concorrono – che lo vogliano o no, consapevolmente o no – la Banca centrale europea e le istituzioni europee nel loro insieme, che pretendono da noi tempi fulminei per la risoluzione, ad esempio, della questione delle quattro banche, favorendo, non si sa se consapevolmente o no, proprio quelle «locuste» che si vogliono abbattere sulle banche italiane.

PRESIDENTE. Ha facoltà di rispondere congiuntamente il ministro Padoan.

PADOAN, *ministro dell'economia e delle finanze*. Signor Presidente, ringrazio gli onorevoli interroganti per le molteplici domande rivolte, che mi permettono di approfondire ulteriormente questo tema.

Il settore bancario italiano nelle ultime settimane è stato interessato, come è stato rilevato da molti, dalla volatilità che ha colpito i mercati globali. La presenza di crediti deteriorati nei bilanci delle imprese bancarie, in misura superiore a quella che si registra altrove, viene additata come il fattore che sta penalizzando il settore bancario. Tuttavia, l'orientamento dei mercati sembra – non solo a me, ma a molti analisti indipendenti – non commisurato alla realtà economica delle banche italiane, che sotto molti punti di vista sono più sicure di quelle di altri Paesi. Le banche italiane risultano molto meno esposte verso le economie emergenti, rispetto agli strumenti derivati e verso il settore immobiliare, che ha innescato la crisi anche in alcune economie europee.

Il dibattito delle settimane scorse si è concentrato sulla cifra di 201 miliardi di euro di sofferenze, ma è opportuno ricordare, come ha appena fatto la senatrice Bonfrisco, che non è questo il valore che pesa sui bilanci delle banche, perché sono già stati fatti svalutazioni e accantonamenti a copertura di questa esposizione. Le sofferenze nette sono oggi pari a circa 88 miliardi di euro, non 201. A questo valore di esposizione corrisponde un livello di garanzie, anche in questo caso, superiore alla media europea.

Gli stessi indici relativi alla leva finanziaria collocano i nostri istituti di credito in una posizione di vantaggio rispetto a quella di altri Paesi dell'Eurozona. Il sistema bancario italiano è solido e negli anni peggiori della congiuntura economica ha affrontato le conseguenze della crisi senza far ricorso agli ingenti aiuti di Stato messi a disposizione dei contribuenti di altri Paesi dell'Unione europea; una prassi comunque vietata a partire dal 1º agosto 2013.

Va ricordato naturalmente che la volatilità persistente sul mercato finanziario è conseguenza dell'andamento, tra l'altro, del prezzo del petrolio

e dell'allentamento delle economie emergenti; questo quadro spinge al ribasso tutti i mercati e, all'interno di questi, il settore bancario è colpito ovunque. In ogni caso, il Governo sta operando per risolvere questa situazione, e per rafforzare il sistema bancario e l'economia a due livelli: un livello europeo e uno nazionale.

Al livello europeo il Governo continua a sostenere nel Consiglio Eco-fin il processo di completamento dell'unione bancaria, per l'introduzione, al più presto possibile, del pilastro mancante relativo alla tutela dei depositi. L'Italia si sta adoperando perché lo schema europeo di tutela dei depositi rispetti un principio di equilibrio tra i due orientamenti sui quali si sta polarizzando il dibattito: l'orientamento alla condivisione del rischio e quello alla riduzione del rischio. La nostra posizione è che ambedue debbano essere presenti con eguale dignità e forza. D'altra parte, com'è noto, le altre componenti dell'unione bancaria sono state già introdotte. In particolare, le norme di risoluzione in vigore negli Stati membri a decorrere dal 1º gennaio 2016, e approvate dal Governo italiano nel novembre 2013, hanno lo scopo di non scaricare sui conti pubblici – e quindi sui contribuenti – gli oneri del salvataggio di eventuali fallimenti; un proposito in linea con l'obiettivo di aumentare la stabilità finanziaria. Tuttavia, in questa fase di transizione, stiamo registrando un aumento dell'instabilità, invece che della stabilità. Occorre una fase transitoria, come molti di voi hanno sollecitato, che dovrebbe essere accompagnata da accorgimenti che mettano a disposizione strumenti per affrontare singoli problemi e che possano colpire singoli istituti bancari, e allo stesso tempo evitare che crisi circoscritte – quindi focalizzate o localizzate su singoli istituti, anche magari di piccola dimensione – possano avere effetti sistematici, data la natura peculiare del bene credito.

In questa fase di transizione è naturalmente importante aumentare la consapevolezza sul mercato dei risparmiatori e la vigilanza affinché le informazioni fornite ai risparmiatori nell'acquisire attività eccessivamente rischiate siano effettivamente trasparenti e tempestive. La revisione del regime di *bail in*, prevista entro il 2018 dalle normative europee, fornisce un'occasione utile per migliorare il sistema lungo queste linee.

In ambito europeo si sta anche discutendo, come è stato sollevato da un onorevole interrogante, della separazione tra banche d'affari e banche commerciali, che, com'è noto, è stata, per esempio in alcune varianti, introdotta in altri Paesi fuori dalla zona euro. Devo però dire che una soluzione a breve appare problematica e questo perché ciascuno Stato membro propende per la difesa delle specificità nazionali, che sono spesso difficili da conciliare.

In questo quadro l'Italia è favorevole alla distinzione dei ruoli nel settore, ma è anche caratterizzata, rispetto ad altri Paesi, da una pressione inferiore perché le nostre banche non hanno una componente rilevante di attività di investimento e anche per questo motivo presentano un rischio inferiore rispetto ad altri Paesi.

Sul piano nazionale, il Governo ha seguito una strategia strutturale su diversi livelli. Il primo riguarda il consolidamento del settore bancario. Su

questo asse siamo intervenuti con la riforma delle maggiori banche popolari, la riforma delle fondazioni bancarie, la prossima riforma delle banche di credito cooperativo. Banche più grandi, più forti e più trasparenti gestiranno con più efficienza i crediti deteriorati. Abbiamo dato alle maggiori banche popolari un tempo più che adeguato per trasformarsi e valutare le necessarie e opportune aggregazioni. È ormai tempo che su questo fronte azionisti e manager vincano le perplessità e si adeguino alle esigenze di un contesto di mercato e di regolamentazione che richiede dimensioni ben diverse.

Il secondo livello sul quale il Governo è intervenuto riguarda le riduzione dei tempi di recupero crediti, in Italia solitamente più alti che altrove. L'implementazione del processo civile telematico dei tribunali e delle imprese sta producendo importanti risultati: nel 2015 è stata introdotta una prima revisione delle procedure concorsuali e sono in corso d'introduzione altre misure. Questi interventi riducono i costi di recupero crediti e migliorano il prezzo potenziale dei crediti deteriorati in caso di cessione.

Permettetemi di citare, prima di arrivare alla conclusione, le questioni sollevate dagli interroganti sulla questione del *burden sharing*. Vorrei sottolineare che il procedimento che è stato applicato alle cosiddette quattro banche non è il *bail in* bensì l'applicazione del *burden sharing*, che impone oneri importanti ma molto meno gravi di quanto il procedimento di *bail in*, in vigore dal 1º gennaio di quest'anno, potrebbe comportare. Ricordo che l'intervento sulle quattro banche ha permesso di salvaguardare totalmente i depositi, l'occupazione delle banche e i crediti verso un numero molto elevato di imprese.

Infine, in questo quadro di interventi si inserisce e si integra lo strumento di garanzia della cartolarizzazione delle sofferenze, quindi non una *bad bank*: si tratta di una garanzia che il Tesoro venderà agli operatori nell'ambito di operazioni di cartolarizzazione che abbiano come sottostante crediti in sofferenza. Le garanzie possono essere richieste dalle banche che cartolarizzano e cedono sofferenze a fronte del pagamento di una commissione al Tesoro. Il prezzo della garanzia è di mercato, come riconosciuto anche dalla Commissione europea, che concorda sul fatto che lo schema non contempla aiuti di Stato.

La presenza della garanzia pubblica faciliterà il finanziamento delle operazioni di cessione delle sofferenze e non avrà impatti, né sul debito pubblico, né sul *deficit*; sarà rafforzata con misure di accorciamento dei tempi di recupero crediti e ne sosterrà a sua volta l'efficacia. Da questo punto di vista non sono del tutto convinto che l'accoglimento da parte dei mercati di questa misura sia del tutto negativo. Quello che i mercati dicono pubblicamente è che si tratta di uno strumento che si aggiunge a un insieme di strumenti già esistenti (da questo punto di vista aggiunge valore all'efficacia del sistema); inoltre, si aspettano, non immediatamente ma nel medio termine, che è quello necessario per tenere conto delle sofferenze, risultati importanti.

FORNARO (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FORNARO (*PD*). Signor Ministro, vorrei porre l'attenzione su un aspetto. Lei ha giustamente ricordato, ed è assolutamente condivisibile, come i fondamentali delle banche italiane siano solidi. Credo però che da questo punto di vista occorra lavorare nelle due direzioni che lei ha indicato: in primo luogo in Europa, affinché si comprenda anche la peculiarità e la specificità del sistema bancario italiano anche rispetto all'applicazione delle nuove regole. Quindi va rafforzata questa fase di transizione e auspicabilmente anticipata la revisione della normativa rispetto alla data del 2018. Accanto a questo, sono assolutamente d'accordo che il tema della garanzia dei depositi sia la terza gamba assolutamente fondamentale, perché in questo momento c'è una crisi di fiducia evidente da parte dei risparmiatori nei confronti del sistema bancario.

Mi permetto infine di fare un'ultima riflessione. Quello che lei ha scritto e i numeri forniti non sarebbero determinati dal comportamento dei mercati degli ultimi dieci giorni. Dobbiamo prendere atto che è in corso un attacco evidente di tipo speculativo e quando ci sono attacchi di queste dimensioni credo che occorra valutare anche misure non ordinarie per arginare la speculazione, perché ancora qualche giorno con queste perdite dei corsi bancari e noi avremo alcuni istituti di credito che non solo si compreranno a prezzi di realizzo ma che rischieranno di avere problemi rispetto ai parametri, che lei ben conosce, dettati dalla Banca centrale europea.

D'ALÌ (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ALÌ (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, signor Ministro, quanto lei ci ha detto assolutamente non fuga i timori che abbiamo segnalato nella premessa. La stretta creditizia sulle piccole e medie imprese non potrà che crescere attraverso il fenomeno delle cartolarizzazioni garantite ma non controllate e attraverso la crescita di dimensione del sistema bancario senza riferimento al sistema creditizio, cioè all'economia reale del Paese. Le banche non sono l'economia del Paese, sono un tramite e un supporto per l'economia del Paese; il fatto che le banche vadano male significa che l'economia reale va male e il fatto che abbiano un trattamento a sé stante, senza considerare le ragioni dell'economia, significa che si allargherà il divario tra chi ha la possibilità di dare il credito e chi invece disperatamente tenta di accedervi senza riuscirvi.

BOTTICI (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOTTICI (*M5S*). Signor Ministro, avete messo mano alla riforma delle popolari, ma non vi prendete la responsabilità di mettere mano alla separazione bancaria a tutela dei cittadini italiani per paura dell'Europa. Questo è quello che state facendo.

DE PETRIS (*Misto-SEL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PETRIS (*Misto-SEL*). Signor Presidente, il Ministro non mi ha assolutamente risposto su una questione molto precisa che avevo posto, cioè in base a quali calcoli e perizie era stata fatta una valutazione delle sofferenze della Banca Etruria. Era un esempio per dire che, in questo modo, accresce ancora di più la sfiducia dei cittadini e dei risparmiatori verso il sistema bancario perché non vi è un vero, chiaro e serio rafforzamento del ruolo di vigilanza che dovrebbe essere a garanzia non genericamente del sistema bancario avulso dal contesto, ma dei cittadini risparmiatori e delle imprese. Questo elemento, se non è chiaro a tutti, accrescerà ancora di più, visto anche quello che accade in questi giorni nelle borse, la totale sfiducia dei cittadini e dei risparmiatori.

BARANI (*AL-A*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARANI (*AL-A*). Signor Presidente, signor Ministro, per tornare alla riforma Gentile, per darle un voto, lei non può che prendere tra il 5 e il 6 (diciamo un 6–), perché la cartina di tornasole è data dal comportamento dei risparmiatori italiani che stanno togliendo i soldi dalle banche per portarli negli uffici postali (c'è la fila: sono decine di migliaia); alcuni poi li mettono sotto il materasso, come facevano le nostre nonne perché non si fidano. Quindi, il Governo sta facendo il suo ed è per quello che ha quasi la sufficienza, ma i cittadini non si fidano perché ci vuole più coraggio. Questo Governo, che le riforme le vuole fare, ha le briglie al suo interno, nella sua maggioranza, che gli impediscono di fare quelle riforme piene che ci vorrebbero in questo momento. Ovviamente è un Governo che ha quasi la sufficienza; non ha la grave insufficienza (tra il 3 e il 4) che aveva il Governo Monti-Severino-Fornero o il Governo Tremonti-Berlusconi, che aveva tra il 4 e il 5. Ha più coraggio, ma ce ne vuole ancora di più. Riteniamo quindi che, se riesce a liberarsi da quelle briglie massimaliste e integraliste, forse riuscirebbe ad avere il consenso dell'Italia e degli italiani da un punto di vista economico.

TOSATO (*LN-Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOSATO (*LN-Aut.*). Signor Presidente, non mi ritengo soddisfatto della risposta del Governo: troppe promesse, troppi impegni ma pochi risultati.

Nell'attuale fase della vita del nostro Paese stiamo perdendo di giorno in giorno ogni nostra certezza. Non c'è più certezza di avere un lavoro continuativo che consenta di mantenere dignitosamente la propria famiglia. La ripresa dell'economia è una fantasia del presidente Renzi e la disoccupazione non accenna a diminuire in modo significativo. Non c'è più la certezza di raggiungere una pensione dignitosa a causa della sciagurata legge Fornero che il Governo si ostina a non voler modificare. Ecco, a tutte queste incertezze si aggiunge ora il timore di veder sparire, dalla sera alla mattina, i risparmi di una vita. La gestione della crisi delle quattro banche è stata vergognosa e domani la stessa sorte, con le norme che avete avallato, potrebbe coinvolgere altre centinaia di migliaia di famiglie italiane. Le scelte del Governo hanno gravemente compromesso il rapporto fiduciario tra banche e risparmiatori. No, Ministro non siamo soddisfatti. Il Paese descritto dal Governo Renzi non è il Paese reale. La vita quotidiana degli italiani è caratterizzata da preoccupazioni e incertezze cui voi, purtroppo, non sapete dare risposta.

BONFRISCO (*CoR*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONFRISCO (*CoR*). Signor Presidente, la invito a poterci fornire qualche ulteriore dettaglio, anche in futuro, sul fattore tempo che ho richiamato come fondamentale per una buona risoluzione del problema delle quattro banche, che ci è molto utile a evitare altri rischi sistematici.

Poi sono convinta che le forme di garanzia previste debbano migliorare il collocamento sul mercato delle sofferenze; se, invece, si limiteranno alle *tranche* denominate *senior* e non interverranno anche sulle altre i provvedimenti che il Governo emanerà rischiano di non produrre alcun risultato.

Per non parlare della contraddizione sul tema del prezzo della garanzia, tema già dibattuto e discusso che consente al Governo, forse, di dire «abbiamo risolto la pratica», ma impedirà ogni soluzione reale del problema. Se non si affrontano questi due nodi, tempo e prezzo, la soluzione non ci sarà.

PRESIDENTE. Passiamo ora alle interrogazioni su andamenti e prospettive della finanza pubblica, cui risponderà il ministro Padoan.

SANTINI (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTINI (*PD*). Signor Presidente, signor Ministro, la recente legge di stabilità ha definito i principali indicatori della nostra economia, per

quanto riguarda sia il *deficit* strutturale, sia il rinvio al 2018 del pareggio di bilancio, come anche il *deficit* programmatico, la flessibilità e il tasso di crescita. Alla luce di questo le chiedo: innanzitutto una previsione dello stato dei fatti sulla conferma o meno da parte della Commissione europea per quanto riguarda la flessibilità dello 0,2 per cento per le spese relative a migranti e rifugiati; in secondo luogo, una conferma – se è in grado di darla – della disattivazione delle clausole di salvaguardia del maggio 2016, a fronte dell’andamento positivo della *voluntary disclosure*; infine, una valutazione relativa alle conseguenze del rallentamento dell’economia a livello internazionale, sia sulla crescita reale sia sull’inflazione, e, in definitiva, sulla dinamica attesa del prodotto interno lordo.

Nello specifico, vorrei sapere se tali ripercussioni possono mettere a rischio il rispetto dei saldi di finanza pubblica (mi riferisco in particolare al dato relativo al *deficit* la cui stima si attesta sull’1,1 per cento nel 2017) e, altro punto fondamentale, il rapporto discendente tra debito pubblico e PIL (che dovrebbe scendere a 131,4 nel 2016). Nel caso ciò accada, vorrei sapere quali interventi siano previsti per evitarlo.

D’ALÌ (FI-PdL XVII). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D’ALÌ (FI-PdL XVII). Signor Presidente, onorevole Ministro, in tutti i nostri interventi abbiamo messo in guardia il Governo dall’adottare misure in *deficit*, soprattutto ove non dovessero produrre risultati strutturali di crescita economica.

Sin dal primissimo decreto-legge del 2014 (quello del cosiddetto *bonus* di 80 euro) il Governo Renzi ha, al contrario, aumentato il ricorso dello Stato al mercato dei prestiti incrementando il montante del debito pubblico. Il debito è infatti passato dai 2.107 miliardi di euro del febbraio 2014 ai 2.211 del novembre 2015. In meno di due anni, 104 miliardi in più. Anziché puntare a ridurre il debito pubblico, il cui onere corrente è sì sceso ma solo grazie a fattori esogeni favorevoli, si sono adottate misure che ne hanno determinato una ulteriore crescita; con il rischio che qualora il tasso si portasse verso il valore medio degli ultimi dieci anni (2,66 per cento) si determinerebbero circa 2,75 miliardi di oneri in più e si potrebbe considerare definitivamente perduta l’occasione che i mercati internazionali hanno fornito di ridurne il peso complessivo sul bilancio dello Stato.

A ciò si aggiunga che le manovre adottate hanno avuto un effetto quasi nullo sulla crescita del PIL, addirittura inferiore ai vantaggi derivanti dalla diminuzione del prezzo del petrolio e del tasso di cambio fra dollaro e euro.

È ormai certo che l’Unione europea, come ieri confermato anche dall’Ufficio parlamentare di bilancio, non accoglierà né la cosiddetta clausola migranti, né le richieste di flessibilità avanzate dal Governo italiano, e inoltre ha già stabilito che l’Italia possa applicare solo fino al dicembre

del 2017 il meccanismo della scissione dei pagamenti della pubblica amministrazione.

Poiché ella ha, invece, affermato che il debito pubblico nel 2016 segnerà l'inizio di un percorso in discesa, le chiediamo se gli impegni per quasi cinque miliardi di euro relativi a quanto detto in premessa saranno coperti con un ulteriore ricorso all'indebitamento? Nel triennio 2017-2019 incombono clausole di salvaguardia per circa 56 miliardi, con aumenti di IVA e accise, che renderanno definitivamente insostenibile il carico fiscale sui cittadini e sulle imprese. Come pensa il Governo di intervenire al riguardo? Con un ulteriore ricorso all'indebitamento, così come fatto con la legge di stabilità per il 2016?

PETROCELLI (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PETROCELLI (*M5S*). Signor Presidente, preoccupano – e parecchio – i contenuti del confronto a distanza tra il presidente della Commissione europea Juncker e il Governo italiano sul tema della flessibilità dei conti pubblici.

In questi giorni, proprio lei ha parlato di «compatibilità assoluta» tra la politica economica del Governo e la tenuta dei conti pubblici ed ha ribadito che si punta su riforme strutturali ed investimenti pubblici che permetteranno di utilizzare le clausole di flessibilità.

La Commissione europea prevede di emettere il giudizio sulla manovra 2016 entro aprile-maggio, con l'Italia che chiede 16 miliardi di euro di flessibilità per riforme ed investimenti, ma rischia di ottenere meno di 13 miliardi.

Juncker ha ribattuto ricordando che gli elementi di flessibilità introdotti dalla Commissione europea nella interpretazione del Patto di stabilità sono ampiamente sufficienti per tutti i Paesi.

Renzi sta cercando di utilizzare la situazione di instabilità nell'area mediterranea come grimaldello per forzare le decisioni della Commissione e provare ad allontanare nel tempo il sicuro fallimento della sua politica economica. Mi riferisco ai 231 milioni per la Turchia, alle clausole migranti, alla difesa dei confini sudeuropei, fino ad arrivare al sempre più probabile e da molti invocato intervento militare in Libia. Carne in cambio di argenteria, insomma.

Le chiedo. Si gioca al massacro soltanto in chiave interna o sono queste le carte anche sui tavoli europei?

La compatibilità assoluta ha basi più solide della instabilità mediterranea?

Le chiedo di esporre quale sia la sua posizione e, quale rappresentante del Governo, di fare un po' di chiarezza.

URAS (*Misto-SEL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

URAS (*Misto-SEL*). Signor Ministro, già in sede di discussione della legge di stabilità abbiamo espresso preoccupazione – e credo fosse condotta anche da lei – sull’andamento dell’economia internazionale, con riferimento in particolare ai rallentamenti che si riscontrano in Cina, alla situazione di crisi profonda dal punto di vista politico e non solo dell’area del Medioriente, in particolare per quanto riguarda la Siria ma anche il Nordafrica, e, in ultimo ma non con inferiore rilevanza, alle manovre speculative molto aggressive nei confronti del sistema bancario, in particolare quello nazionale. Avevamo espresso preoccupazioni circa la validità dei parametri con i quali è stata predisposta la manovra finanziaria per il triennio 2016-2018.

Oggi vorremmo capire: se lei ritiene questi parametri ancora validi; se prevede che ci possa essere a breve – io penso comunque prima dell’estate – una verifica di questi parametri; se il modificarsi dei parametri, e quindi delle attese rispetto alla manovra finanziaria predisposta dallo Stato, avrà un riflesso negativo, soprattutto sulle economie locali e in modo particolare quelle del Mezzogiorno e delle isole; se questo riflesso potrà essere profondamente negativo nei confronti del possibile sostegno, già abbastanza timido, agli investimenti privati ed allo sviluppo in quelle aree del Paese.

BARANI (*AL-A*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARANI (*AL-A*). Signor Ministro, il presidente del Consiglio Renzi è da tempo impegnato in un duro braccio di ferro con la Commissione europea. Il Governo italiano, giustamente, rivendica maggior flessibilità dopo la catastrofica scelta dell’austerità da parte di chi lo ha preceduto o di chi lo voleva precedere (sto parlando di Letta, Monti e Bersani).

Credo sia giusto continuare lungo questa strada per spingere l’Europa a non chiudere gli occhi di fronte ai rischi di un risorgente populismo, sia di destra che di sinistra (in Italia leghista, pentastellato, forzista e vendoliano) che potrebbe determinare una pericolosissima regressione politica ed istituzionale.

Del resto, l’Italia ha da tempo avviato un processo riformatore che è indispensabile per accrescere la sostenibilità della sua economia. Pericoli e contraddizioni, tuttavia, non mancano e su questi elementi potrebbe far leva chi vorrebbe ulteriormente condizionare il nostro Paese, costringendolo in una situazione di subalternità.

Per questo motivo dobbiamo essere molto prudenti ed attenti nel definire le indispensabili misure di rilancio della nostra economia. È necessario essere rigorosi, evitare cioè le singole misure che possono apparire come un nuovo capitolo di politica tesa esclusivamente alla dilatazione della spesa pubblica, molte volte improduttiva.

Questi pericoli li abbiamo toccati con mano nel corso della discussione su quella legge di stabilità che nei prossimi giorni sarà al vaglio della Commissione europea, dove troppe norme sono state il frutto di difficili mediazioni all'interno del Partito Democratico e le cui contraddizioni sono state superate solo allentando, molte volte oltre misura, i cordoni della borsa. È necessario che questo non si ripeta, non solo per evitare dall'esterno giudizi negativi, ma anche a causa delle difficoltà cui andremo incontro sia in corso d'anno, sia soprattutto l'anno prossimo, quando si tratterà di intervenire per evitare quegli aumenti dell'IVA e delle accise previste dalla legislazione vigente; somme ingenti che rischiano di determinare un fortissimo aggravio di un carico fiscale già intollerabile e che devono essere neutralizzate grazie ad un uso più oculato delle risorse esistenti. Si tratta di un obiettivo realizzabile, ma ad una condizione precisa: che si abbia una maggioranza coesa al suo interno e non quel vestito di arlecchino che abbiamo visto durante l'ultima sessione di bilancio.

TOSATO (*LN-Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOSATO (*LN-Aut*). Signor Presidente, signor Ministro, è evidente a tutti che l'aumento del debito pubblico italiano sia ormai da tempo fuori controllo. È altrettanto evidente che la necessità di pagare ingenti somme annuali di interessi sul debito mette a grave rischio la tenuta dei nostri conti pubblici ogni qual volta si verifichi una crisi finanziaria. Il debito pesa sul futuro del nostro Paese e le politiche del Presidente del Consiglio sembrano essere totalmente indifferenti rispetto a tali preoccupazioni.

Signor Ministro, lei ha affermato che nel 2015 la privatizzazione di Poste italiane ha consentito di raggiungere e superare l'obiettivo di riduzione del rapporto debito-PIL dello 0,4 per cento e che tra il 2016 ed il 2018 si prevede che l'insieme del programma di privatizzazioni potrà comportare per l'erario entrate pari allo 0,5 per cento del PIL all'anno. Un simile piano di privatizzazioni, soprattutto in alcuni casi più delicati e complessi, come Ferrovie dello Stato, suscita forti perplessità per il pregiudizio alla qualità del servizio, che invece si deve offrire al pubblico anche nelle zone più periferiche del Paese.

Signor Ministro, quali garanzie vi sono che i proventi della vendita del patrimonio pubblico siano effettivamente utilizzati per ridurre lo smisurato debito pubblico e che non vengano invece finalizzati esclusivamente alla riduzione del rapporto *deficit-PIL*, al fine di consentire un successivo ed ulteriore aumento incontrollato della spesa nelle future manovre finanziarie del Governo?

BONFRISCO (*CoR*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONFRISCO (*CoR*). Signor Presidente, vorrei chiedere al Ministro quali urgenti misure il Governo intenda assumere per scongiurare le conseguenze del peggioramento dei saldi – che già prevedono un *deficit* di oltre 18 miliardi di euro per il 2016, di 20 miliardi per il 2017 e di 17 miliardi per il 2018 – se non dovesse essere rispettata la previsione, fatta da questo Governo, della crescita del PIL dell'1,6 per cento, che tra l'altro oggi viene già ufficialmente corretta al ribasso all'1,4 per cento. Tale peggioramento infatti potrebbe determinare dal 2017 l'attivazione delle clausole di salvaguardia, già previste per non meno di 23 miliardi di euro, tramite uno spaventoso aumento dell'IVA e delle accise sull'energia. Ciò comporterebbe conseguenze negative sull'intero sistema economico italiano, sull'occupazione e sulle famiglie.

A proposito di flessibilità, signor Ministro, che lei ha definito un nostro diritto (e io sono d'accordo con lei), cosa può dirci sulle conseguenze che si verificherebbero in mancanza della realizzazione di quegli investimenti che, insieme alle riforme, sono il fondamento della domanda di flessibilità? Con la lentezza che ci distingue, se quegli investimenti non si realizzassero, oltre a quel pezzo di flessibilità che già ci siamo giocati sulla legge di stabilità e che fa di questa una legge interamente a debito, il combinato disposto tra i mancati investimenti che non sosterranno la reale domanda di flessibilità e il peggioramento dei saldi, già previsto dalle correzioni sulle ulteriori previsioni fatte in questi giorni, come impatterà realmente e sinceramente sui nostri conti pubblici?

PRESIDENTE. Ha facoltà di rispondere congiuntamente il ministro Padoan.

PADOAN, *ministro dell'economia e delle finanze*. Signor Presidente, ringrazio nuovamente gli interroganti. Permettetemi di iniziare la mia breve risposta partendo da un recente rapporto della Commissione europea sulla sostenibilità di finanza pubblica (*fiscal sustainability report*) per il 2015, che credo sia stato anche oggetto di discussione volendo attribuire a questo rapporto un richiamo da parte della Commissione europea rispetto alla dinamica di riduzione del debito dell'Italia.

Le cose non stanno così. Il documento della Commissione contiene previsioni di andamento del debito molto simili a quelle del Governo e si limita ad evidenziare elementi di rischio di medio, breve e lungo periodo relativi ad una eventuale minore velocità di riduzione del debito. Questa valutazione da parte degli uffici della Commissione si basa su indicatori statistici che vengono rivisti di volta in volta e che indicano chiaramente nel caso della valutazione dell'Italia sulla sostenibilità del debito, bassi rischi sul debito pubblico nel breve e nel lungo periodo. Anzi, nel lungo periodo l'Italia presenta un livello di rischio tra i più bassi dell'Unione europea, mentre presenta un livello di rischio leggermente più elevato nel cosiddetto medio periodo, peraltro insieme ad altri Paesi come Francia, Belgio e Spagna.

Questi risultati di fondo, sui quali non mi dilungo, sono robusti, come si dice in gergo, a vari scenari di simulazione. Per esempio, nello scenario che assume l'aumento permanente di 100 punti base dei rendimenti sui titoli, quindi uno *shock* importante sul costo del debito, questi risultati sono sostanzialmente preservati, mantenuti e quindi indicano la robustezza e la sostenibilità di lungo termine del debito italiano.

Aggiungo che sulla base delle previsioni sempre della Commissione, la probabilità che il debito italiano nel 2020, quindi tra qualche anno, sia superiore al livello del 2015 è solo dell'11 per cento quindi la direzione, l'andamento del debito, con una probabilità di quasi il 90 per cento, è quella giusta. Di conseguenza non c'è un richiamo da parte della Commissione europea nei confronti del Governo per la mancata riduzione del rapporto debito-PIL. Nelle previsioni del Governo, il rapporto debito-PIL è previsto ridursi già nell'anno in corso. Sulla base degli obiettivi di finanza pubblica, presentati insieme alla legge di stabilità, tale riduzione continuerà nel 2017 e nel 2018 in linea con il *benchmark* stabilito dai regolamenti europei e dalla legislazione nazionale. Devo ripetere una volta di più che quello che conta è il rapporto debito-PIL come accettato da tutte le istituzioni internazionali e non il livello assoluto del debito nominale.

Com'è noto, la Commissione europea ha presentato oggi le sue previsioni macroeconomiche che restano, pur essendo costruite in un ambiente macroeconomico più favorevole rispetto a quello di qualche mese fa per vicende relative all'economia internazionale, non lontane da quelle pronunciate e rese pubbliche dal Governo a settembre, quando appunto il quadro internazionale era più favorevole.

La Commissione europea ha rivisto al ribasso le stime di crescita per tutti i Paesi dell'eurozona e ha confermato che il debito pubblico italiano in rapporto al PIL scenderà nel 2016 per la prima volta dopo otto anni di incrementi successivi pur senza tenere conto, nel computo del debito, dei proventi da privatizzazioni che, vorrei ribadire, per legge sono destinati alla riduzione del debito. Quindi su questo non ci sono alternative.

La ripresa economica continua a sostenere la stabilità della finanza pubblica. È in atto una revisione verso il basso delle previsioni di crescita per l'eurozona, come ho appena detto, ma, allo stesso tempo, si assiste ad una ricomposizione della crescita europea a favore della domanda interna. Questo elemento riduce i rischi al ribasso che possono provenire da *shock* negativi da parte dei Paesi emergenti e dal resto dell'economia. L'andamento dei consumi del mercato del lavoro migliora in tutta l'area euro e in particolare in Italia, garantendo gettito fiscale e contributivo non inferiore a quello preventivato in sede di elaborazione della più recente Nota di aggiornamento al DEF 2015 e dagli obiettivi e misure di finanza pubblica per il triennio 2016-2018 comunicati alla Commissione europea tramite il documento programmatico di bilancio. I risultati mostrati dai dati trimestrali diffusi dall'ISTAT lo scorso mese confermano che a tutto il terzo trimestre 2015 l'andamento dei conti pubblici è coerente con gli obiettivi indicati dal Governo. Anche i dati di cassa relativi al settore statale, per i primi undici mesi del 2015, suggeriscono un miglioramento ten-

denziale significativo e prossimo ai 14 miliardi. I conti pubblici, dunque, sono sotto controllo. L'andamento previsto per la spesa previdenziale nel lungo termine è sostenibile. I rischi di medio termine sono mitigati dall'impegno e dalla previsione alla riduzione significativa del rapporto tra debito e PIL.

Per quanto riguarda il 2017 (una domanda specifica) nella legge di stabilità 2016 si sono sostituite le precedenti clausole di salvaguardia con delle nuove clausole, pari a 15,1 miliardi per il 2017. La loro introduzione consentirebbe, secondo lo scenario macro della legge di stabilità, di abbassare l'indebitamento netto a un livello pari all'1,1 per cento del PIL del 2017. Tale previsione – lo vorrei sottolineare – già include gli effetti dell'abbassamento dell'aliquota IRES del 2017. Quindi, bisogna fare attenzione ad evitare un doppio conteggio degli oneri sul bilancio pubblico.

Il quadro macroeconomico di finanza pubblica per il periodo 2017-2020 verrà verificato nel DEF 2016, che verrà presentato a metà aprile. Aggioreremo le previsioni economiche di finanza pubblica e formuliamo un nuovo scenario programmatico, che continuerà ad avere, come obiettivi principali e fondanti, la riduzione del debito pubblico e la promozione della crescita.

L'intenzione del Governo, per quanto riguarda le clausole di salvaguardia e le accise, rimane quella di sostituire l'aumento dell'IVA e delle accise con misure di risparmio che limitino l'impatto negativo sull'attività economica e il reddito delle famiglie.

Sulle clausole di stabilità, come molti hanno rilevato, quelle richieste dal Governo italiano riguardano, per 0,5, le riforme strutturali, di cui 0,4 già sono state ottenute; per 0,3 gli investimenti pubblici e per 0,2 il ricorso alla cosiddetta clausola degli eventi eccezionali, relativa alle spese sostenute per i migranti.

Aggiungo due punti: le clausole di flessibilità sono, a mio avviso, non degli indebolimenti della disciplina fiscale, ma degli incentivi a proseguire nel cammino delle riforme e dell'attivazione degli investimenti.

In secondo luogo, già l'Eurogruppo di un paio di mesi fa ha dichiarato che le richieste italiane in merito alle clausole sono del tutto eleggibili, cioè consistenti e coerenti con il quadro europeo. Naturalmente, stiamo ancora aspettando, come ho dichiarato ancora ieri, una risposta definitiva in merito della Commissione.

Vorrei concludere dicendo che un ulteriore elemento di sostenibilità del debito è rappresentato dalla politica di emissione dei titoli di Stato, che vuole consolidare il beneficio derivante dall'attuale livello dei tassi di interesse, attraverso emissioni di titoli a lungo termine. In questo modo, da un lato si blocca, per un periodo prolungato, il costo del debito pubblico a tassi molti contenuti e, dall'altro, si riduce il rischio di rifinanziamento, attraverso titoli da rinnovare nel breve e medio periodo.

L'emissione del nuovo BTP trentennale nei giorni scorsi è un buon esempio di questa strategia. Cogliendo il momento di domanda per un titolo di Stato con tale scadenza, tramite un sindacato di banche specialiste

in titoli di Stato, è stato emesso il BTP 1º marzo 2047 per un ammontare di 9 miliardi di euro. La più grande singola operazione di collocamento di sempre nel segmento trentennale, non solo in Italia ma in tutta Europa, con un rendimento del 2,76 per cento.

Questo risultato è stato possibile certamente grazie al contesto favorevole reso possibile dalla politica della Banca centrale europea, ma anche grazie alla percezione di affidabilità dell'Italia, sia in relazione all'impegno del Governo italiano, sia nei confronti d una gestione del debito. La bassa percezione di rischio in Italia è anche indicatore della resilienza del debito italiano a possibili *shock* di natura geopolitica che potrebbero verificarsi in futuro.

PRESIDENTE. Hanno adesso facoltà di replicare gli interroganti, per un minuto ciascuno.

SANTINI (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTINI (*PD*). Signor Ministro, la ringrazio per le risposte. Credo anche io che l'elemento fondamentale sia il mantenimento del ritmo di crescita nel corso del 2016. E attendiamo anche il nuovo scenario, con il Documento di economia e finanza del prossimo aprile.

Sottolineerei solo alcuni aspetti. Il primo riguarda la grande attenzione, a mio avviso, alla clausola investimenti, perché è molto esigente e prevede che gli investimenti siano realizzati (questo avrebbe un beneficio sulla crescita).

È molto importante che nel 2017 vengano disattivate le clausole di salvaguardia e, a questo proposito, credo che l'impegno che lei ha annunciato sulla qualità e il controllo della spesa pubblica sia molto importante per migliorare il meccanismo di acquisizione di beni e servizi nella pubblica amministrazione, anche attuando con più incisività la stessa riforma della pubblica amministrazione.

D'ALÌ (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ALÌ (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, signor Ministro, i dati che abbiamo elencato come elementi di preoccupazione non sono di parte politica: sono contenuti nel *focus* tematico del 3 febbraio dell'Ufficio parlamentare di bilancio, insospettabile fonte, e nel bollettino economico della Banca centrale europea, il primo del 2016, che continua a classificare il nostro Paese tra quelli vulnerabili, assieme a Irlanda, Grecia, Spagna, Portogallo, Cipro e Slovenia.

In più devo dire che quello che lei velatamente ci ha detto, ossia che ci attende un nuovo scenario programmatico in corso d'anno dopo le ri-

sposte che arriveranno dall'Unione europea riguardo le clausole di flessibilità (che, dalle carte che leggiamo, riteniamo ormai definitivamente bocciate in quella sede), ci preoccupa ancora di più.

Ci preoccupa l'aver rilevato solo in maniera assolutamente minimale nel suo intervento di risposta che forse si potrebbero realizzare dei risparmi. Dove è finita la politica di riduzione della spesa pubblica di questo Governo?

PETROCELLI (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PETROCELLI (*M5S*). Signor Ministro, non ho parole. Lei in questa situazione è il perfetto replicante del suo presidente del Consiglio Renzi, che è andato in Europa a battere i pugni sul tavolo della Commissione europea e Juncker gli ha risposto che non c'era proprio il tavolo.

URAS (*Misto-SEL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

URAS (*Misto-SEL*). Signor Ministro, manteniamo le preoccupazioni che avevamo peraltro già espresso nel corso del dibattito sulla legge di stabilità. Non siamo pessimisti per parte presa, ma siamo preoccupati perché pensiamo che le notizie che ci provengono e soprattutto l'incidenza degli eventi internazionali non siano da sottovalutare, soprattutto rispetto alla necessità di recuperare manovra finanziaria a favore degli investimenti, in particolare nel Mezzogiorno d'Italia e nelle Isole, che sono stati abbastanza dimenticati dalla manovra per il 2016.

Inutile che io dica qual è lo stato d'animo che si vive in alcuni territori del Paese; mi viene in mente il Sulcis, la questione energetica, la crisi industriale; mi viene in mente il Mezzogiorno del Paese, soprattutto per quanto riguarda lo stato dell'istruzione e dell'università, che vedono ridotti, soprattutto in quelle parti d'Italia, i finanziamenti a loro destinati.

TOSATO (*LN-Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOSATO (*LN-Aut*). Signor Presidente, le risposte del Ministro purtroppo non ci rassicurano. Ci riteniamo insoddisfatti.

Non si ravvisano certezze sulla volontà del Governo di promuovere serie politiche per la riduzione del debito pubblico. La riduzione della spesa pubblica non si concretizza in modo equilibrato. Gli unici tagli sono stati rivolti agli enti locali, Comuni, Province e Regioni, con grande compromissione della qualità dei servizi minimi essenziali alle persone, come ad esempio nella sanità.

Non è stata avviata inoltre nessuna *spending review*. Abbiamo assistito solo alle sistematiche dimissioni dei responsabili via, via chiamati a realizzarla. L'aumento del debito è fuori controllo. Nonostante le rassicurazioni del Ministro, confermiamo le nostre preoccupazioni. Contestiamo, le politiche di spesa del Governo, volte ad occasionali politiche elettorali, non certamente a riforme decisive e strutturali.

Le sofferenze dei conti pubblici e la rinnovata crisi finanziaria delle banche stanno mettendo ancora più a rischio la ripresa della nostra economia. Le promesse del presidente Renzi non bastano più. Il Governo doveva restituire certezze e una vita dignitosa a cittadini e famiglie: non lo sta facendo. Purtroppo, bisogna prenderne atto, ha fallito nei suoi obiettivi.

BARANI (AL-A). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARANI (AL-A). Signor Presidente, il mio commento lo farò portando l'esempio di due santi, entrambi attuali rispetto all'usura europeista. Il primo è sant'Antonio da Padova e la sua attualissima guerra all'usura legalizzata. Egli si rivolgeva ai potenti del tempo per farli tornare a parlare liberamente e onestamente della lotta all'usura legalizzata. Il santo condannava gli usurai e l'usura, come fa adesso Papa Francesco, che sarà ovviamente presto santo.

L'altro diceva: «Si presenta l'Europa come una sorta di paradiso terrestre ma per noi l'Europa nella migliore delle ipotesi sarà un limbo e nella peggiore ipotesi sarà un inferno. (...) perché se l'Italia ha bisogno dell'Europa, l'Europa ha bisogno dell'Italia», non dimentichiamolo, e sosteneva che dovessimo pretendere la rinegoziazione dei parametri di Maastricht; era «san Bettino da Hammamet».

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata (*question time*) all'ordine del giorno è così esaurito.

Ringrazio il ministro Padoan per la sua disponibilità e tutti gli interroganti.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annuncio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

**Ordine del giorno
per la seduta di martedì 9 febbraio 2016**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica martedì 9 febbraio, alle ore 12, con il seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione dei disegni di legge:

- CIRINNÀ ed altri. – Regolamentazione delle unioni civili tra persone dello stesso sesso e disciplina delle convivenze (2081).
- MANCONI e CORSINI. – Disciplina delle unioni civili (14).
- ALBERTI CASELLATI ed altri. – Modifiche al codice civile in materia di disciplina del patto di convivenza (197).
- GIOVANARDI ed altri. – Introduzione nel codice civile del contratto di convivenza e solidarietà (239).
- BARANI e MUSSOLINI. – Disciplina dei diritti e dei doveri di reciprocità dei conviventi (314).
- PETRAGLIA ed altri. – Normativa sulle unioni civili e sulle unioni di mutuo aiuto (909).
- MARCUCCI ed altri. – Modifiche al codice civile in materia di disciplina delle unioni civili e dei patti di convivenza (1211).
- LUMIA ed altri. – Unione civile tra persone dello stesso sesso (1231).
- SACCONI ed altri. – Disposizioni in materia di unioni civili (1316).
- FATTORINI ed altri. – Regolamentazione delle unioni civili tra persone dello stesso sesso (1360).
- SACCONI ed altri. – Testo unico dei diritti riconosciuti ai componenti di una unione di fatto (1745).
- ROMANO ed altri. – Disposizioni in materia di istituzione del registro delle stabili convivenze (1763).
- MALAN e BONFRISCO. – Disciplina delle unioni registrate (2069).
- CALIENDO ed altri. – Disciplina delle unioni civili (2084).

La seduta è tolta (*ore 17,07*).

Allegato B

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Anitori, Bubbico, Buemi, Bulgarelli, Cassano, Cattaneo, Chiavaroli, Ciampi, Crosio, Dalla Zuanna, Della Vedova, De Pin, De Poli, D'Onghia, Gentile, Giacobbe, Idem, Lezzi, Longo Fausto Guilherme, Marcucci, Minniti, Monti, Nencini, Olivero, Piano, Pizzetti, Rubbia, Scalia, Serra, Stucchi, Tronti, Vicari e Zavoli.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Palermo, per attività della 1^a Commissione permanente; Casson, Crimi, Esposito Giuseppe e Marton, per attività del Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

Senatore Sacconi Maurizio

Adattamento negoziale delle modalità di lavoro agile nella quarta rivoluzione industriale e norme di protezione sociale delle libere professioni (2229)

(presentato in data 04/2/2016);

senatrice Mussini Maria

Disposizioni a tutela degli autori di segnalazioni di condotte illecite nel settore pubblico e privato (2230)

(presentato in data 04/2/2016);

senatori Ruta Roberto, Ricchiuti Lucrezia, Scalia Francesco, Bencini Alessandra, Borioli Daniele Gaetano, Compagnone Giuseppe, Conte Franco, Cucca Giuseppe Luigi Salvatore, Cuomo Vincenzo, D'Adda Erica, Dalla Tor Mario, Fasiolo Laura, Fornaro Federico, Giacobbe Francesco, Idem Josefa, Lai Bachisio Silvio, Pegorer Carlo, Puppato Laura, Saggese Angelica, Scoma Francesco, Sollo Pasquale, Spilabotte Maria, Stefano Dario, Tocci Walter, Valentini Daniela, Zizza Vittorio

Nuove norme in materia di reati agroalimentari (2231)

(presentato in data 04/2/2016).

Governo, trasmissione di atti

La Presidenza del Consiglio dei ministri, con lettera in data 22 gennaio 2016, ha inviato – ai sensi dell'articolo 19 del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165 e successive modificazioni – la comunicazione con-

cernente il conferimento di un incarico di funzione dirigenziale di livello generale alla dottoressa Anna Coliva, estranea all'amministrazione, nell'ambito del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo.

Tale comunicazione è depositata presso il Servizio dell'Assemblea, a disposizione degli onorevoli senatori.

Governo, trasmissione di atti concernenti procedure d'infrazione

Il Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri per le politiche e gli affari europei, con lettera in data 3 febbraio 2016, ha inviato, ai sensi dell'articolo 14, commi 3 e 5, della legge 24 dicembre 2012, n. 234, le informazioni e i documenti relativi alle procedure d'infrazione e ai casi di pre-infrazione (EU *pilot*) che sono alla base delle disposizioni contenute nel disegno di legge recante «Disposizioni per l'adempimento degli obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia all'Unione europea – Legge europea 2015» (A.S. 2228).

La predetta documentazione è stata trasmessa, ai sensi dell'articolo 34, comma 2, del Regolamento, alla 14^a Commissione permanente (Procedura di infrazione n. 142).

Corte dei conti, trasmissione di documentazione

Il Presidente della Corte dei conti – Sezione centrale di controllo sulla gestione delle Amministrazioni dello Stato, con lettera in data 28 gennaio 2016, ha inviato la deliberazione n. 17/2015/G – Relazione concernente «Gli archivi di deposito delle amministrazioni statali e la *spending review*».

La predetta deliberazione è stata trasmessa, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1^a e alla 5^a Commissione permanente (Atto n. 693).

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

I senatori Fasiolo, Borioli, Giacobbe, Pezzopane e Cantini hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-02536 della senatrice Favero ed altri.

I senatori Lo Giudice e Pagliari hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-02546 della senatrice Bertuzzi ed altri.

Interrogazioni

GIARRUSSO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che, secondo gli elementi informativi che risultano all'interrogante:

in occasione delle consultazioni amministrative del 2015, nel corso del comizio svolto il sabato 22 maggio 2015 presso Agira (Enna), veniva documentata fotograficamente nella sede del comitato elettorale del candidato sindaco del PD la presenza della candidata sindaco Maria Greco e del signor Giuseppe Giannetto;

secondo un articolo apparso sul quotidiano «la Repubblica» del 24 ottobre 2005, il signor Giuseppe Giannetto sarebbe stato arrestato in occasione di un *blitz* dei Carabinieri presso un casolare situato nelle campagne di Agira nell'ottobre 2005, mentre cenava con il *boss* Umberto Di Fazio, all'epoca inserito nella lista dei 30 più pericolosi latitanti d'Italia, ritenuto dagli investigatori il reggente del *clan* Santapaola di Catania e attualmente all'ergastolo per l'omicidio dell'ispettore di Polizia Lizzio;

il signor Giuseppe Giannetto, inoltre, risulterebbe imparentato con la famiglia Scaminaci, ben nota alle forze dell'ordine. In particolare, a partire dal 2009, quando la squadra mobile della Questura di Enna ed il commissariato di pubblica sicurezza di Leonforte eseguirono circa 20 ordinanze di custodia cautelare in carcere, emesse dal giudice indagine preliminare, su richiesta della Direzione distrettuale antimafia della Procura della Repubblica di Caltanissetta, per i reati di concorso e associazione per delinquere di stampo mafioso nell'ambito della «operazione Green Line». In tale occasione, furono arrestati Antonio Scaminaci, del 1961, già pregiudicato, e Giovanni Scaminaci, del 1966, anch'egli già pregiudicato, con l'accusa di fare parte di un'associazione per delinquere di stampo mafioso, *ex art. 416-bis* del codice procedura penale, nonché di aver commesso altri reati loro ascritti, e per questo condannati in secondo grado a 9 anni e 8 mesi il primo e 6 anni il secondo, condanna confermata successivamente anche dalla I Sezione penale della suprema Corte di cassazione, con sentenza n. 903/2013;

più recentemente, la famiglia Scaminaci si è ritrovata coinvolta in una nuova operazione, denominata «Nickname», intrapresa dagli agenti del commissariato di Polizia di Leonforte, che hanno condotto all'arresto, in data 20 giugno 2013, come si legge sul sito della Polizia di Stato, di Massimiliano Scaminaci, considerato a capo di un'organizzazione dedita allo smercio di sostanze stupefacenti e condannato recentemente in primo grado a 10 anni con l'accusa di aver commesso i reati di detenzione, spaccio e associazione a delinquere finalizzata al traffico di droga;

inoltre, come l'interrogante ha appreso da numerosi articoli di stampa locale, membri della famiglia Scaminaci figurano anche nell'ancora più attuale operazione «Shod Horse», dove sono stati tratti in arresto, con ordinanza di custodia cautelare ai domiciliari, i fratelli Antonino e Giuseppe Gaetano Scaminaci, rispettivamente del 1983 e 1984, per essersi resi responsabili di una serie di furti effettuati agli sportelli *bancomat* e a

danno di attività commerciali, come pure del reato di spaccio di sostanze stupefacenti;

il signor Giannetto, oltre alle citate pericolose frequentazioni, risulterebbe essere dipendente del Comune di Agira, cosa che, a giudizio dell'interrogante, dovrebbe suscitare un serio allarme in ordine ai possibili condizionamenti dell'attività amministrativa;

considerato che, per quanto risulta all'interrogante:

la neo eletta sindaco di Agira risulterebbe politicamente vicina al più influente politico della provincia di Enna, nonché compagno di partito ossia a Vladimiro Crisafulli;

Crisafulli fu estromesso dalle liste elettorali del PD in occasione delle consultazioni politiche del 2013 in quanto definito «impresentabile»;

stando all'articolo pubblicato su «la Repubblica» del 26 luglio 2006, nel dicembre 2001 Crisafulli sarebbe stato ripreso ed intercettato dagli investigatori insieme al signor Raffaele Bevilacqua (considerato dalla magistratura il capo della mafia di Enna, all'epoca indagato per associazione mafiosa ed oggi detenuto in regime di 41-bis) presso l'*hotel* «Garden» di Pergusa (Enna) mentre era intento a discutere, in maniera del tutto conviviale, di affidamento di appalti pubblici e di giunte comunali;

un'informativa dei Carabinieri di Enna del 2008, oggetto di una recente interrogazione parlamentare (4-04853), riporta con dovizia di particolari, mediante chiarissime intercettazioni, appostamenti e riprese video, dell'esistenza di «una struttura i cui partecipanti sono imprenditori, politici e pubblici amministratori che attraverso la turbativa d'asta, la corruzione ed altri reati contro la Pubblica Amministrazione, monopolizza le attività economiche e sociali». Secondo il citato rapporto il sodalizio incentrava la sua attività sul «reciproco vantaggio tra il gruppo imprenditoriale che ottiene la promessa di aggiudicarsi cospicui appalti nella zona del Dittaino da una parte e dall'altra il commercialista, nella veste di attivista politico dei D.S., si assicura un considerevole numero di voti nell'aidonese». In tale sodalizio figurava sovente anche l'allora direttore generale del Consorzio ASI (Area di sviluppo industriale) di Enna, ed oggi deputato regionale di stretta osservanza «crisafulliana», il quale si sarebbe occupato di organizzare i lavori che l'ASI avrebbe poi affidato ad imprese precedentemente individuate, sulla base di criteri personalistici, ed operando frequentemente con il sistema della somma urgenza e/o comunque turbando le gare per l'attuazione di opere, talvolta mai realizzate, a fronte di stanziamenti già erogati per il compimento delle stesse. In merito ad una gara relativa al potenziamento del servizio idrico e della rete fognante, dell'iluminazione, del miglioramento dei collegamenti stradali interni, i Carabinieri sono riusciti ad effettuare una ripresa mentre venivano aperte le buste con le offerte: nello studio di Rabbitto, vi erano anche Crisafulli e l'allora direttore generale del Consorzio ASI; gli interlocutori parlavano delle offerte pervenute ed addirittura analizzavano i documenti, che venivano quindi consultati non nella sede istituzionale e ad opera dei funzionari preposti, bensì in un locale privato e alla presenza di estranei. In tale circostanza, le microspie registravano distintamente la voce di Crisafulli intento

a dettare i nomi dei potenziali aggiudicatari degli incarichi. Infine, sempre nella medesima informativa, i Carabinieri ravvisavano condotte suscettibili di essere comprese nella fattispecie di reato prevista all'art. 416 *ter* c.p.p.: invero, in un'intercettazione telefonica tra il noto imprenditore mafioso Angelo Gangi e un imprenditore locale, venivano espressamente date delucidazioni in merito al complicato «meccanismo di voto di scambio che permette di ottenere in cambio di un supporto elettorale a questo gruppo di potere, dei consistenti favori sotto forma di lavori pubblici, di fatto gestiti da questi ultimi»,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti;

qualora non sia stato informato degli accadimenti che hanno interessato il Comune di Agira, se non intenda attivarsi, al fine di verificare quali siano le ragioni per le quali gli organi investigativi preposti non abbiano provveduto ad effettuare le dovute segnalazioni;

se non voglia disporre l'invio presso il Comune di Agira di una commissione prefettizia di accesso, al fine di verificare se sussistano infiltrazioni e/o elementi di condizionamento dell'amministrazione da parte di cosche mafiose.

(3-02557)

BLUNDO, BOTTICI, PUGLIA, GAETTI, PAGLINI, DONNO. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

nella legge n. 208 del 2015 (legge di stabilità per il 2016), precisamente dal comma 842 al comma 861 dell'art. 1, è confluito il contenuto del decreto-legge n. 183 del 2015, recante «Disposizioni urgenti per il settore creditizio», un provvedimento con cui il Governo è intervenuto per «risolvere» la crisi finanziaria di Banca Marche, Banca Etruria, Cassa di risparmio della provincia di Chieti e Cassa di risparmio di Ferrara, 4 istituti di credito regionali che erano da tempo sull'orlo della bancarotta e con i bilanci pieni di sofferenze;

la causa principale delle sofferenze sarebbe la facile concessione di crediti, una prassi continuata nonostante il commissariamento di tali istituti di credito da parte di Banca d'Italia;

considerato che:

il salvataggio, voluto dal Governo, si è concretizzato non solo nella creazione di 4 nuovi istituti-ponte che hanno ereditato dalle vecchie banche soltanto le attività «in salute», oltre naturalmente alle filiali e ai dipendenti, ma anche nella contemporanea costituzione di una *bad bank* comune, cioè di un'unica società in cui sono confluiti invece i crediti deteriorati di tutti e 4 i vecchi istituti, che verranno poi messi in liquidazione. Tale operazione, come illustrato da alcune fonti di stampa (come «Panorama» del 18 dicembre 2015), ha un valore complessivo di 3,6 miliardi di euro e le risorse sono prese da un Fondo di risoluzione, creato appositamente attingendo dal Fondo interbancario di tutela dei depositi. Una volta risanate, le nuove banche create con il salvataggio verranno poi vendute e il ricavato verrà restituito al Fondo di risoluzione. La Cassa depositi e pre-

stiti svolgerà il ruolo di garante del Fondo di risoluzione, cioè nel caso in cui le risorse non fossero sufficienti a completare l'operazione;

l'operazione messa in atto dal Governo ha salvato i dipendenti delle 4 banche, i correntisti e gli obbligazionisti ordinari, ma ha lasciato nei guai migliaia di risparmiatori: circa 130.000 azionisti e poco più di 10.500 clienti che ne avevano sottoscritto i *bond* subordinati. Si tratta di titoli che espongono i risparmiatori a un grado di rischio molto elevato, simile a quello assunto di chi acquista un'azione. In caso di fallimento della banca emittente, infatti, i titolari delle obbligazioni subordinate sono considerati dei creditori di serie B, i cui diritti patrimoniali possono essere soddisfatti soltanto dopo aver risarcito altri soggetti come appunto i dipendenti, i correntisti o i sottoscrittori dei *bond* ordinari;

considerato che:

il Fondo di risoluzione, nonostante attinga dal Fondo interbancario di tutela dei depositi, ha una dotazione di 100 milioni di euro che, a fronte di un ammontare di 350 milioni investiti dai risparmiatori in obbligazioni subordinate, risultano pertanto insufficienti. Pertanto, i risarcimenti saranno parziali e inizialmente andranno soltanto a chi ha comprato le obbligazioni subordinate delle banche (per un'esposizione di circa 27 milioni di euro) e non le azioni, purché si tratti di persone fisiche o di imprenditori titolari di ditte individuali;

per ottenere i rimborsi, bisognerà presentare un'apposita domanda, con tutta la documentazione sull'investimento effettuato, e a stabilire se il risparmiatore ha diritto o meno al risarcimento saranno degli arbitri, nominati da un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, su proposta del Ministro dell'economia e delle finanze, tra persone di comprovata imparzialità, indipendenza, professionalità ed onorabilità;

ritenuto che sono ancora diversi i punti da chiarire su tali misure previste in favore dei risparmiatori, alla luce soprattutto del fatto che spetterà al Ministero dell'economia il compito di definire, tramite decreto, i criteri con cui verranno scelti i beneficiari dei rimborsi e le modalità di erogazione delle somme di denaro. Notizie di stampa, addirittura precedenti all'inserimento del decreto-legge n. 183 del 2015 nella legge di stabilità per il 2016 (si veda l'articolo prima citato), ipotizzavano la necessità di indennizzare i clienti possessori di *bond* subordinati, caratterizzati da un maggiore rischio. A lasciare inoltre perplessi gli interroganti, al pari delle più rilevanti associazioni di consumatori come Adusbef, Federconsumatori, Codacons, è la previsione dello strumento dell'arbitrato, di nomina peraltro governativa,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno effettuare un'indagine approfondita delle motivazioni che hanno indotto le dirigenze di queste 4 banche e altri istituti di credito a fare richiesta negli ultimi anni di emissione di obbligazioni subordinate, facendo diventare il ricorso a queste ultime una vera e propria «prassi» a danno dei risparmiatori;

se non ritenga altresì opportuno fornire informazioni dettagliate sui premi di produttività elargiti ai dirigenti delle 4 banche, nonostante gli stessi istituti di credito fossero da tempo in grave sofferenza;

se non ritenga necessario offrire un quadro dettagliato della tracciabilità delle somme raccolte e investite dall'intero sistema bancario e creditizio tramite l'emissione di obbligazioni secondarie, nonché dei settori direttamente coinvolti in questo tipo di operazioni;

se intenda attivarsi, per quanto di competenza, al fine di rendere più rigorosi ed efficaci, anche dal punto di vista normativo, gli strumenti di controllo riconosciuti a Banca d'Italia e alla Commissione nazionale per la società e la borsa;

se e quali iniziative intenda porre in essere per aumentare la dotazione del Fondo di risoluzione, portandola a un livello tale da garantire il risarcimento dell'intera platea di risparmiatori danneggiati.

(3-02558)

BENCINI, Maurizio ROMANI, SIMEONI, MOLINARI. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

a seguito dell'aumento disposto sulle tasse aeroportuali, la compagnia di voli *low cost* Ryanair ha disposto l'interruzione di tutti i voli da e per Crotone. Tra le decisioni della compagnia aerea, inoltre, vi è anche la chiusura, a partire da ottobre 2016, delle basi di Alghero e Pescara. Nello specifico, la decisione di Ryanair prevede per Alghero la chiusura della base, il taglio di 8 rotte (60 per cento), la perdita di 300.000 passeggeri, 225 posti di lavoro persi; per Pescara, la chiusura della base, il taglio di 5 rotte (70 per cento), la perdita di 250.000 clienti e 188 posti di lavoro persi; per Crotone, la chiusura dell'aeroporto, il taglio di tutte e 3 le rotte (100 per cento), la perdita di 250.000 clienti e 188 posti di lavoro persi;

con particolare riferimento alla base di Crotone, dalle fonti giornalistiche si apprende di come la compagnia aerea irlandese reputi illogica la decisione del Governo italiano in quanto dannosa per il turismo italiano ed incurante dei posti di lavoro. Nello specifico, l'aumento delle tasse, disposto per sussidiare il fondo per la cassa integrazione degli ex piloti Alitalia, ha comportato una variazione di circa il 40 per cento, ossia da 6 a 9 euro per ciascun passeggero in partenza dall'Italia dal 1º gennaio 2016. Conseguentemente, la compagnia aerea ha deciso di canalizzare la sua attività in Stati ove queste tasse non verrebbero addebitate ai passeggeri;

considerato che:

in tal modo, vengono dissolti centinaia di milioni di spesa turistica, danneggiando l'Italia, attraverso la penalizzazione di un territorio, quello della Calabria, che potrebbe vivere di turismo;

la Calabria è dotata di 3 aeroporti civili aperti al traffico nazionale e internazionale: l'aeroporto di Lamezia Terme (Catanzaro), l'aeroporto «dello Stretto» a Reggio Calabria e l'aeroporto «S. Anna» a Crotone. Il bacino di utenza di riferimento è rappresentato principalmente dall'intero territorio regionale calabrese e dalla provincia di Messina ma, per alcuni specifici collegamenti, in modo speciale presso l'aeroporto di Lamezia

Terme, il bacino di utenza si estende alle province di Salerno, Potenza, Matera, Catania ed alla regione Puglia. I 3 aeroporti si differenziano rispetto ai servizi offerti, alla classe di appartenenza ed alle caratteristiche strutturali;

come si apprende dai dati contenuti nel piano trasporti della Regione Calabria, riguardo alla mobilità delle persone, i dati più recenti, relativi al periodo gennaio-ottobre 2012, l'aeroporto «S. Anna», cui corrisponde il 5,4 per cento della mobilità di persone calabrese, ha registrato il 97 per cento di passeggeri in transito verso destinazioni nazionali ed il 3 per cento verso destinazioni internazionali;

i passeggeri totali per servizi aerei nazionali ed internazionali e di aviazione generale, negli anni tra il 2005 ed il 2011, sono aumentati di circa il 44 per cento nell'aeroporto S. Anna, di circa il 98 per cento nell'aeroporto di Lamezia Terme e di circa il 41 per cento nell'aeroporto dello Stretto;

a parere degli interroganti il taglio completo disposto da Ryanair su tutte le rotte su Crotone rappresenterebbe una vera e propria disfatta per la mobilità della regione e un danno enorme per migliaia di calabresi. Una situazione del genere mal si concilia con quanto dichiarato dal Governo, il quale afferma, a gran voce, di essere al lavoro per lo sviluppo del Sud del nostro Paese,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo intenda attivarsi, affinché vengano posti dei correttivi rispetto all'aumento dei tributi aeroportuali disposto al fine di evitare la penalizzazione, ulteriore, dei livelli di infrastrutturazione del territorio calabrese;

se intenda attivarsi, affinché vengano rimodulati i tributi aeroportuali per tutti gli aeroporti del Meridione e delle isole, attraverso una valutazione ponderata su parametri quali, a titolo esemplificativo, il volume del traffico del singolo aeroporto, il Pil medio nei territori interessati e la complessiva possibilità e facilità di raggiungere ciascuna località.

(3-02560)

Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento

MOLINARI, VACCIANO, SIMEONI, DE PIETRO, FUCKSIA. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che, secondo quanto risulta agli interroganti:

in data 13 ottobre 2015, il Tribunale di Palmi, nell'ambito del procedimento penale n. 5339/06 RGNR e n. 248/11 RGT, ha condannato il sindaco Beniamino Alessio, infliggendogli una pena di un anno di reclusione per il reato di cui all'art. 323 del codice penale, oltre al pagamento delle spese ed al risarcimento dei danni a favore della parte civile costituita, per avere posto in essere una sequenza di atti ritorsivi nei confronti dell'allora comandante della Polizia municipale e culminati nella revoca

delle funzioni con trasferimento ad altro settore dell'amministrazione, determinando l'operatività del decreto legislativo n. 235 del 2012;

il prefetto di Reggio Calabria, con provvedimento del 22 ottobre 2015, dichiarava la sussistenza della causa di sospensione prevista dall'art. 11, comma 1, lett. *a*), del decreto legislativo n. 235 nei confronti di Beniamino Alessio, eletto sindaco di Molochio (Reggio Calabria) nel turno ordinario del 31 maggio 2015, provvedimento che riconosceva la sospensione, di diritto, dalla carica di sindaco;

con atto 3-02319 del 22 ottobre 2015, erano stati già richiamati altri gravi motivi che avrebbero dovuto portare alla valutazione approfondita della legittimità degli atti amministrativi dell'ente comunale sotto la gestione del sindaco Alessio;

considerato che, per quanto risultai:

la minoranza consiliare, invitata dalla Procura della Repubblica di Palmi a rendere dichiarazioni testimoniali su diverse vicende denunciate, ha prodotto numerosi documenti a chiarimento di una vicenda relativa alle determinate di liquidazione senza preventivo impegno di spesa (ben 15 atti emessi solo nel corso del 2012). In tale circostanza, veniva portata all'attenzione degli organi inquirenti anche altra documentazione, proponendo l'acquisizione di ben 14 determinate datate e sottoscritte in tempi molto lontani dal sindaco Alessio e pubblicate nel periodo in cui quest'ultimo si trovava agli arresti e risultava sospeso dalla sua carica di sindaco, destando sospetto e profonda inquietudine il fatto che venissero pubblicati atti emessi sino ad oltre 2 anni di distanza da tale momento;

addirittura, in data 16 dicembre 2015, è stata pubblicata una determina (n. 210) a firma di Beniamino Alessio quale responsabile del Settore tecnico datata 21 luglio 2011; l'atto, che ha ad oggetto l'impegno di spesa e la liquidazione dell'acconto *pro quota* delle spese per la redazione del piano strutturale associato, per 12.000 euro, è stato pubblicato a distanza di ben 4 anni e mezzo dalla data in cui risulterebbe essere stata redatto e quando lo stesso Alessio risultava essere stato sospeso dalla carica;

nella deliberazione di giunta n. 73 dell'11 novembre 2015 «Programmazione triennale del fabbisogno di personale (periodo 2015-2017) e piano occupazionale per l'anno 2015, modifica deliberazione G.C. n. 38 del 29.06.2015», vengono riportati dati non veritieri relativamente alla dotazione organica e nei riferimenti temporali di ciò che viene indicato in premessa; e suona come conferma della consapevolezza di ciò (da parte dei componenti la Giunta che lo ha deliberato) la mancata menzione del parere del revisore dei conti, nonostante tale parere sia stato richiesto con nota a firma del sindaco facente funzione, dottor Francesco Miceli, con prot. n. 4569 del 3 novembre 2015, allo stesso organo di controllo, il quale, per quanto consta, ha espresso sul punto parere sfavorevole;

il bilancio di previsione per l'anno 2015 è stato approvato con delibera di consiglio senza menzionare il parere del revisore dei conti, quando l'art. 3 (Semplificazione e flessibilità nel turn over), comma 10-bis, del decreto-legge n. 90 del 2014, convertito, con modificazioni, dalla

legge n. 114 del 2014, sancisce che «Il rispetto degli adempimenti di cui al presente articolo da parte degli enti locali viene certificato dai revisori dei conti nella relazione di accompagnamento alla delibera di approvazione del bilancio annuale dell'ente. In caso di mancato adempimento, il prefetto presenta una relazione al Ministero dell'interno». Onde verificare la sussistenza di tale requisito ai fini del rispetto della legge di stabilità, visto che risulta l'assunzione di 2 impiegati nel luglio 2015, è stata più volte chiesta la certificazione, per avere copia della quale la minoranza ha dovuto attendere il 23 novembre 2015, oltre il termine del 15 novembre entro il quale avrebbe dovuto essere portato a conoscenza, ai sensi dell'art. 174 (Predisposizione ed approvazione del bilancio e dei suoi allegati), comma 1, della legge n. 267 del 2000;

i motivi della renitenza dovevano, verosimilmente, riposare nel parere contrario del revisore dei conti alla certificazione delle prescrizioni e degli adempimenti del bilancio a preventivo e consuntivo. Di più: le inutili controdeduzioni espresse a margine del suddetto parere contrario del revisore in data 13 agosto 2015, nella nota n. 3452, pur essendo del responsabile del servizio economico e finanziario provengono, in realtà, proprio da Beniamino Alessio che, all'epoca, cumulava tale incarico;

il passare del tempo presso il Comune di Molochio, d'altronde, deve seguire una logica diversa dal normale, vista la successione temporale di certi atti. La determinazione n. 064 del 27 febbraio 2015 del III Settore tecnico, ad esempio, relativa alla liquidazione di una spesa per materiale relativo alla pubblica illuminazione cita, senza soluzione di continuità, un DURC rilasciato in data 23 settembre 2015 ed è stata resa pubblica il giorno 23 novembre 2015 (dopo l'emissione del mandato, avvenuta in data 17 novembre 2015); sempre che il sindaco Alessio, che, all'epoca rivestiva pure la carica di responsabile del III Settore tecnico, non sia riuscito a sfidare e vincere le leggi del tempo;

considerato inoltre che:

sin dalla precedente consiliatura (30 settembre 2013) è stata fatta richiesta di visionare gli atti in ordine alla situazione degli alloggi di edilizia residenziale pubblica, da parte della minoranza consiliare di Molochio, con interessamento e sollecitazione anche del prefetto di Reggio Calabria, in data 5 novembre 2013, ma senza risultato;

sempre nella precedente consiliatura fu presentata una richiesta di accesso agli atti diretta alla verifica del presunto abuso del ricorso ai lavori di somma urgenza, fatto denunciato dalla minoranza consiliare anche al prefetto di Reggio Calabria ed alla Procura della Repubblica di Palmi, nonché oggetto di interrogazioni consiliari sull'effettuazione di alcune opere pubbliche (prot. n. 5096 del 21 ottobre 2013), anche queste senza risposta;

considerato infine che in data 3 e 5 novembre 2015 veniva segnalata da esponenti della minoranza consiliare al prefetto di Reggio Calabria la presenza dell'ex sindaco Alessio negli uffici comunali. Nell'ultimo caso è stato intravisto, in seguito alla presentazione richiesta (n. 4618) di convocazione del Consiglio comunale per la discussione della sospensione

dell'ex sindaco medesimo e sulla situazione «alluvionale» di quei giorni, consultarsi con la responsabile dell'Ufficio tributi e quella del Servizio ragoneria. Di tale episodio sono stati informati i Carabinieri della locale stazione,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quanto illustrato;

se, come chiesto dalla minoranza consiliare al presidente del Consiglio comunale, in sede di «Ratifica della delibera G.C. n.75 del 18.11.2015 avente per oggetto: Variazione di bilancio di previsione esercizio 2015», svoltasi in data 30 novembre 2015, siano stati trasmessi gli atti al prefetto di Reggio Calabria per permettergli di presentare la prescritta relazione al Ministero e quale decisione sia stata presa in merito;

se non intenda dar luogo ad immediate ed approfondite indagini su quello che il copioso materiale ormai a disposizione delle autorità a giudizio degli interroganti ha fatto divenire, piuttosto che un luogo di rispetto della legge, un luogo in cui ci si fa beffe delle istituzioni e dell'etica che le sottende.

(3-02559)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

STEFANI, TOSATO. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

il presidente della Corte d'appello di Venezia, Antonino Mazzeo Rinaldi, ha aperto l'anno giudiziario e in tale occasione si è evidenziata l'improrogabile necessità di riequilibrare la situazione della giustizia in Veneto adeguando ed implementando la pianta organica;

il Veneto ha un magistrato di Corte d'appello ogni 99.000 abitanti e uno di tribunale ogni 14.000, la metà di altri distretti. Attualmente, l'organico dei magistrati è di 415 unità, ma gli effettivi sono 40 in meno. Su 1.083 cancellieri previsti, ne mancano 345;

la Procura di Vicenza al 30 giugno 2015 aveva 14.929 fascicoli pendenti, circa 1.650 per ciascuno degli 11 magistrati, e diretta conseguenza è l'impossibilità di realizzare in modo soddisfacente la ragionevole durata del processo;

nella relazione sulla criminalità del procuratore di Vicenza Cappelletti si evince che, rispetto alla pianta organica, manca il 25 per cento dei pubblici ministeri e oltre il 20 per cento dei cancellieri. Le difficoltà nella trattazione delle inchieste è causa anche dei ritardi, tanto che 1.055 delle 8.666 definizioni sono prescrizioni, il 12 per cento;

a rendere ancora più preoccupante questa carenza di personale è l'elevato numero di reati riscontrato, soprattutto predatori, dovuti anche alle vistose carenze legislative che imbrigliano l'azione giudiziaria e stridono con la realtà e contribuiscono, indirettamente, a peggiorare i livelli di sicurezza e di tutela rispetto ai fenomeni criminali;

è fondamentale intervenire con modifiche normative tese ad accelerare le sentenze, fungendo così da concreto deterrente alla criminalità e

non certo con provvedimenti che, per rispondere al problema di sovraffollamento delle strutture penitenziarie, rimettono in libertà detenuti già condannati e potenziali criminali, e finiscono per lasciare in regime di libertà chi delinque pur se arrestato in flagranza;

al fine di combattere la microcriminalità e l'illegalità, è necessario anche apportare modifiche normative che rendano automatica l'espulsione e l'accompagnamento coatto degli stranieri che commettono un reato, che oggi non avviene anche a causa della chiusura operata da parte di questo Governo dei centri di identificazione ed espulsione;

il nuovo sistema informatico ministeriale, installato negli ultimi mesi, ha presentato una serie di difficoltà e di malfunzionamenti, tanto che gli stessi dati relativi ai reati commessi sono stati dedotti con approssimazione e che per alcuni «la rilevazione statistica lascia perplessità»;

in riferimento al processo telematico, sono stati sollevati molti dubbi circa i problemi che si creeranno con la decisione del Ministero di chiudere la sede del Consorzio interuniversitario sistemi integrati per l'accesso (CISIA) del Veneto, accorpandola a Brescia col fine di razionalizzare i costi,

si chiede di sapere al fine di rendere funzionale il lavoro delle procure del Veneto, in particolar modo di Vicenza, e superare le criticità descritte, se non ritenga doveroso intervenire tempestivamente con azioni volte ad implementare adeguatamente la pianta organica dei magistrati e dei cancellieri e, al contempo, potenziare gli strumenti informatici a disposizione del Ministero.

(4-05231)

BIANCONI, DALLA TOR, CONTE, MARINELLO, DI GIACOMO, MANCUSO. – *Ai Ministri della giustizia, per gli affari regionali e le autonomie e del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

stando ad indagini giornalistiche, risulterebbe che in Italia sono circa 30-35.000 i minori, orfani o allontanati dai genitori, accolti nelle case famiglia e nelle comunità. Bambini che entrano in una struttura, in attesa di tornare a casa o essere adottati, ma a causa di lunghe traike burocratiche non possono sapere per quanto tempo vi alloggeranno;

in media un bambino soggiorna nelle strutture per circa 3 anni, nel corso dei quali sono le amministrazioni comunali a pagare la retta per ogni piccolo ospite. Le rette possono variare da un minimo di 40 ad un massimo di 400 euro al giorno. Si può arrivare a spendere fino a 150.000 euro all'anno a bambino;

una comunità in provincia di Treviso per 3 anni ha ricevuto 400 euro al giorno per minore. Solo dopo le interrogazioni presentate in Consiglio regionale, è arrivata la delibera che ha abbassato la retta a 200 euro;

ad oggi non esiste un tariffario nazionale di riferimento, e tali rette vengono stabilite in base agli affitti da pagare e al numero di educatori assunti. Gli accreditamenti ufficiali arrivano solo in un secondo momento, perché regolati dalle leggi regionali;

nella maggior parte dei casi non esistono rendicontazioni dettagliate delle spese sostenute dalle strutture, trattandosi per lo più di cooperative e *onlus* con bilanci stringati e pochissime voci;

le strutture stimate sono 3.192, ma senza una differenziazione per tipologia, anche in ragione delle differenti e non sempre assimilabili denominazioni stabilite dai nomenclatori regionali che ne contrassegnano la fattispecie;

alcune Regioni non danno comunicazione alle procure dell'avvenuta apertura delle comunità per minori. I dati così risultano incompleti;

in Italia è solo il Tribunale per i minorenni che decide se una coppia può adottare o meno un bambino e su 10.000 coppie solo una su 10 alla fine ci riesce;

le adozioni nazionali sono pochissime, si aggirano intorno alle 1.000-1.300 circa all'anno, secondo alcune fonti giornalistiche. Il numero di bambini adottati si è dimezzato negli ultimi 3 anni;

anche in tema di adozioni internazionali, nonostante in Italia ci siano 5.300.000 coppie sposate senza figli, risulta che nel 2015 le coppie che hanno formulato domanda d'adozione sono state solo 3.000. Ciò avviene perché non viene promossa l'adozione e c'è una cultura negativa intorno a quanti vogliono adottare;

bisogna fare quanto più possibile per questi numerosi bambini proprio nel rispetto dei loro diritti, affinché non diventino «merce preziosa» volutamente tenuta nell'ombra, per non renderli così «figli di nessuno»,

si chiede di sapere:

se, in previsione della riforma dei tribunali per i minorenni, non saranno più solo questi ultimi ad avere potere decisionale sull'idoneità delle coppie, ma si estenderà anche ai servizi sociali tale potere, come già avviene in altri Paesi;

se esista già una stima di quanti bambini siano stati adottati rispetto alle famiglie richiedenti;

se sia prevista l'istituzione di un *database* comune per registrare con precisione quante siano le strutture accreditate e quanti minori ospitino;

se, come prevede l'art. 40 della legge n. 149 del 2001, verrà istituita una banca dati per sapere quanti siano i bambini dichiarati adottabili dai tribunali per i minorenni.

(4-05232)

Maurizio ROMANI, BENCINI, MOLINARI, BIGNAMI. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

legge n. 40 del 2001 ha introdotto importanti modifiche al codice di procedura penale favorendo l'accesso delle madri con minori a carico alle misure cautelari alternative alla detenzione;

la legge n. 62 del 2011 dispone all'articolo 1, comma 1, che quando imputati siano donna incinta o madre di prole di età non superiore a 6 anni con lei convivente, ovvero padre, qualora la madre sia deceduta o assolutamente impossibilitata a dare assistenza alla prole, non può essere

disposta né mantenuta la custodia cautelare in carcere, salvo che sussistano esigenze cautelari di eccezionale rilevanza. La detenzione sarà disposta presso un istituto a custodia attenuata per detenute madri (ICAM) ove istituito;

prevede, all'articolo 4, che entro 180 giorni il Ministro della giustizia determini, d'intesa con la Conferenza Stato-città ed autonomie locali, le caratteristiche tipologiche delle case famiglia protette previste dall'articolo 284 del codice di procedura penale e dagli articoli 47-*ter* e 47-*quinquies* della legge n. 354 del 1976, e successive modifiche. Introduce inoltre la possibilità in capo al Ministro di stipulare con gli enti locali convenzioni volte ad individuare le strutture idonee ad essere utilizzate come case famiglia protette;

lo stanziamento economico previsto dalla legge n. 62 del 2011 per l'attivazione ed il funzionamento degli istituti a custodia attenuata per detenute madri è stato di 11,7 milioni di euro;

l'8 marzo 2013 il Ministro ha emanato il decreto che regolamenta le caratteristiche tipologiche delle case famiglia protette. Queste devono avere caratteristiche tali da consentire agli ospiti una vita quotidiana ispirata a modelli familiari, tenuto conto del prevalente interesse del minore, e possono ospitare non oltre 6 nuclei di genitori con i rispettivi figli;

dai dati trasmessi dal Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria emerge che, al 21 maggio 2015, erano complessivamente presenti negli istituti penitenziari, ICAM o sezioni nido presso gli istituti penitenziari 36 detenute madri con 38 minori;

il 9 giugno 2015, rispondendo alla Camera dei deputati all'atto di sindacato ispettivo 3-00492 relativo all'effettiva attuazione degli ICAM, il Sottosegretario di Stato per la giustizia ha informato che, oltre alla struttura milanese nata nel 2007, si è provveduto alla realizzazione di analoghe strutture a Venezia nel luglio 2013, a cui nell'ultimo periodo si sono aggiunti: l'ICAM di Senorbì, in Sardegna, istituito il 12 giugno 2014, in grado, ad oggi, di ospitare 6 detenute madri e un detenuto padre; l'ICAM di Torino, entrato in funzione il 20 aprile 2015, che ospiterà anche l'utenza della Liguria;

per la Toscana, il 29 gennaio 2015 è stato approvato il progetto di ristrutturazione dell'immobile, destinato ad ICAM, di proprietà dell'opera pia «Madonnina del Grappa» e la cessione in comodato d'uso all'amministrazione penitenziaria era prevista per febbraio 2016. Per la Campania, è stato predisposto il progetto volto a destinare la struttura di Lauro a ICAM, al fine di accogliere anche l'utenza delle regioni Abruzzo e Molise. L'avvio dei lavori era previsto entro la fine del 2015;

considerato che:

a distanza di 5 anni dall'approvazione della legge n. 62 del 2011 l'istituto a custodia attenuata che avrebbe dovuto accogliere in Toscana le detenute madri con i loro figli, comprese quelle provenienti dal carcere di Sollicciano già al centro di molte denunce per le condizioni di detenzione, sembra lontano dall'essere attivato;

il mantenimento della relazione tra madre e bambino, come fondamento delle misure cautelari alternative a favore delle detenute madri, ed in linea con quanto stabilito dalla Convenzione per i diritti del fanciullo, rende queste strutture lo strumento più adeguato per tutelare l'interesse superiore del minore. Naturalmente a condizione che vi siano le risorse adeguate;

molto può essere fatto, anche dal punto di vista normativo, sul piano dell'accesso alle misure alternative. L'accesso è infatti limitato ai casi in cui non vi siano esigenze cautelari di eccezionale rilevanza. Va detto che se, da un lato, l'esclusione dall'accesso a misure alternative alla detenzione da parte di chi si è macchiato di crimini particolarmente gravi, come ad esempio la criminalità organizzata, appare di buon senso, dall'altro, è necessario considerare che nella maggior parte dei casi il mancato accesso a misure alternative è legato alla recidiva. Questo impedisce alla detenuta di beneficiare delle misure alternative anche qualora reiteri più volte un reato minore,

si chiede di sapere:

se e come il Ministro intenda procedere al fine di assicurare, nel più breve tempo possibile, l'applicazione della legge n. 62 del 2011;

quale sia lo stato di avanzamento dell'attivazione degli istituti a custodia attenuata per detenute madri che ancora non risultano operativi;

quanto degli 11,7 milioni di euro stanziati, ai sensi dell'art. 5 della legge n. 62 del 2011, sia stato impiegato ed in quale modo;

se intenda stipulare con gli enti locali convenzioni volte ad individuare le strutture idonee ad essere utilizzate come case famiglia protette, così come previsto dall'articolo 4 della legge n. 62 del 2011;

se non ritenga utile rivedere i criteri di accesso alle misure alternative alla detenzione in favore delle detenute madri, con l'obiettivo di renderli più equi e nell'interesse primario della tutela del minore.

(4-05233)

BERGER. – Ai Ministri dei beni e delle attività culturali e del turismo, dell'economia e delle finanze e dello sviluppo economico. – Premesso che:

al fine di migliorare la qualità dell'offerta ricettiva del nostro Paese ed accrescere la competitività delle destinazioni turistiche, l'art. 10 del decreto-legge n. 83 del 2014, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 106 del 2014, ha previsto, per il triennio 2014-2016, il riconoscimento di un credito d'imposta a favore delle imprese alberghiere esistenti alla data del 1º gennaio 2012 che effettuino interventi di ristrutturazione;

il credito d'imposta è riconosciuto nella misura del 30 per cento delle spese sostenute e fino ad un massimo di 200.000 euro in 3 periodi di imposta, salvo esaurimento delle risorse finanziarie stanziate a tal fine (20 milioni di euro per l'anno 2015, 50 milioni di euro per ognuno degli anni dal 2016 al 2019);

con decreto attuativo del Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo del 7 maggio 2015, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 138 del 17 giugno 2015, sono state definite le tipologie di strutture alberghiere ammesse al credito d'imposta, le tipologie di interventi agevolabili, le procedure per l'ammissione al beneficio, che dovrà comunque avvenire secondo l'ordine cronologico di presentazione delle domande, le soglie massime di spesa eleggibile e le procedure di recupero nei casi di utilizzo illegittimo dei crediti d'imposta;

l'invio delle istanze e le attestazioni, debitamente firmate solo digitalmente, vengono inviate tramite il cosiddetto *click day*;

numerose aziende turistiche hanno provato ad accedere al portale secondo le tempistiche prestabilite per inoltrare la loro domanda, tuttavia le risorse sono andate esaurite in pochi secondi e molti richiedenti sono stati esclusi;

considerato che, secondo l'interrogante:

il sistema del *click day* rischia di determinare penalizzazioni per le aziende che per alcuni millesimi di secondo non rientrano nella graduatoria, e che, soprattutto in un momento di grave crisi come quello che stanno attraversando, avrebbero diritto di accedere ai crediti d'imposta in modo chiaro, competitivo e secondo il merito, e non attraverso meccanismi telematici che assomigliano più ad una gara a premi;

al cospetto delle risorse stanziate e della serietà dell'obiettivo perseguito, la metodologia del *click day* adottata per selezionare gli imprenditori cui riconoscere in definitiva il credito d'imposta di fatto non può essere riconosciuta come un sistema vincente per supportare o meno investimenti già realizzati dagli imprenditori del settore;

considerato inoltre che:

analizzando in particolare il *click day* relativo alla ristrutturazione degli alberghi per l'anno 2014, che si è svolto il giorno 19 ottobre 2015 dalle ore 10.00 sono pervenute alcune migliaia di istanze e ne sono state accolte 748 in ordine cronologico, con l'ultima istanza che evidenzia la tempistica 19 ottobre ore 10.00, secondi 53, millesimi 340;

esistono delle zone svantaggiate, come lo sono alcune zone periferiche di montagna, dove la connessione *internet* non può tecnicamente garantire una trasmissione di dati che assicuri la competizione nella tempistica dei decimi di secondo;

sono proprio le aziende in zone periferiche di montagna quelle che più urgentemente necessitano un sostegno, perché già svantaggiate a causa della loro posizione periferica;

il sistema di selezione delle domande degli aventi diritto risulta condizionata dalle differenze espresse in millesimi di secondo e dall'inevitabile differenza di termini di tempo con cui il segnale di trasmissione di dati via *internet* si diffonde sul territorio nazionale,

si chiede di sapere:

quali siano le valutazioni in merito dei Ministri in indirizzo;

se non ritengano urgente intervenire per fissare modalità diverse dal cosiddetto *click day* che assicurino alle imprese pari opportunità di partecipazione al bando;

se ritengano di provvedere allo stanziamento delle ulteriori risorse necessarie all'erogazione del credito d'imposta ai contribuenti esclusi.

(4-05234)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione sarà svolta presso la Commissione permanente:

6^a Commissione permanente (Finanze e tesoro):

3-02558, della senatrice Blundo ed altri, sull'individuazione delle cause della crisi delle 4 banche salvate dal Governo.

Interrogazioni, ritiro

È stata ritirata l'interrogazione 3-02551, della senatrice Fasiolo.

È stata ritirata l'interrogazione 3-02554, del senatore Mandelli ed altri.

€ 4,00